

TERRA VIVA

*Il nostro Suolo, i nostri Beni Comuni, il nostro Futuro
Una Nuova Visione per una Cittadinanza Planetaria*

*“Da questa manciata di terra dipende la nostra vita.
Amministratela saggiamente e lei farà crescere il
nostro cibo e di che scaldarci, ci offrirà un riparo e
ci circonderà di bellezza.*

*Abusatene e deperirà, morirà, portando con sé
l'umanità intera.”*

Dalle Scritture Sanscrite Veda – 1500 a.C.

Questo documento è il risultato di un confronto e dei contributi di un gruppo di lavoro composto da esperti provenienti da diverse discipline e paesi, incontratisi a Firenze nel Gennaio 2015. Comprende contributi, successivi inputs ed elaborazioni che sono stati integrati dall'editorial team di Navdanya, *Vandana Shiva*, *Caroline Lockhart* e *Ruchi Shroff*.

Partecipanti al Gruppo di Lavoro:

Vandana Shiva, Fondatore e Presidente Navdanya International e Research Foundation for Science Technology and Ecology;
Ilaria Agostini, Urbanista, Dipart. Di Architecture Università of Bologna;
Nnimmo Bassey, Health of Mother Earth Foundation Nigeria;
Marcello Buiatti, Genetista Università di Firenze;
Andrea Baranes, Economista Fondazione Banca Etica;
Gianluca Brunori, Economista, Dip. Scienze Agrarie e Agro-alimentari, Università di Pisa;
Piero Bevilacqua, Storico, Università "La Sapienza" di Roma;
Jill Carr-Harris, Ekta Parishad Movimento per il Diritto alla Terra;
Luc Gnacadja, Ex-Segretario Generale della Convenzione ONU sulla Desertificazione;
Maria Grazia Mammuccini, Vice Presidente Navdanya International - Ex-Direttore Agenzia Regionale Toscana per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo;
Richard Ingersoll, Storia Urbana e dell'Architettura, Syracuse University, Firenze;
Giannozzo Pucci, Editore di Ecologist Italia - Vice Presidente Navdanya International;
Sabina Siniscalchi, Fondazione Banca Etica e Vice Presidente di Cascina Triulza, Padiglione della Società Civile, Expo 2015;
Jan Douwe Van Der Ploeg, Sociologia Rurale, Università di Wageningen, Olanda.

Con i contributi di:

Roberto Budini Gattai, Università di Florence, *Severine von Teschner Fleming*, Greenhorns e *Véronique Rioufol*, Coordinatore di Access to Land for Community Connected Farming in Europe.

Supporto all'editorial team: *Berenice Galli*.

Traduzioni: *Angelo Cirasino*.

Design e layout: *Giancarlo Cammerini*.

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo Manifesto, in particolare a *Filippo Cimò* e *Consuelo Tesè*.

Un ringraziamento speciale a Banca Etica e Cascina Triulza per il loro sostegno.

Il lancio mondiale del Manifesto è stato realizzato a Expo Milano 2015 a Cascina Triulza, il primo padiglione della società civile nella storia delle Esposizioni Universali.



www.navdanyainternational.it



www.bancaetica.it



Fondazione
Triulza

www.fondazionetriulza.org

Offriamo questo Manifesto TERRA VIVA in un momento fragile e vitale della storia umana per indicare i segni di una transizione basata sulla speranza, sulla creatività umana, sulla nostra capacità di vedere e fare collegamenti. Per riconoscere i falsi presupposti che stanno permettendo la distruzione dei fondamenti della nostra stessa esistenza occorre formare una Democrazia della Terra basata sulla vitalità dei suoli, sulle comunità di esseri viventi, e sulle loro economie.

Nell'Anno che le Nazioni Unite hanno dedicato al Suolo, questo Manifesto è una celebrazione del Suolo, della nostra Terra, dei nostri Territori. E' un invito a ricordare che il Suolo siamo noi, che l'humus dà forma all'umanità, e la distruzione del suolo vivente chiude le porte al futuro.

Il Manifesto mostra come le emergenze e le crisi del nostro tempo siano interconnesse e non possano essere affrontate separatamente: il suolo, la terra, l'accaparramento delle terre, l'agricoltura, il cambiamento climatico, la disoccupazione, la crescita della disuguaglianza, la violenza e le guerre. A partire da una necessaria transizione dall'attuale modo di pensare basato su un approccio lineare ed estrattivo, verso un approccio circolare basato sulla reciprocità del dare e ricevere, il Manifesto indica un cambiamento di paradigma per una Nuova Agricoltura, una Nuova Economia e una Nuova Democrazia che portino in sé i semi della giustizia, della dignità, della sostenibilità e della pace.



Indice

2 - Parte I - La Scelta da Fare

- 3 - Il Paradigma della Separazione e Frammentazione
- 5 - Dal Pensiero Lineare a quello Circolare
- 8 - La Disgregazione del Mondo Naturale: Superamento dei Limiti del Pianeta e Crescita Esponenziale dell'Impronta Ecologica
- 10 - La Disgregazione del Mondo Sociale
- 10 • *Lo Scomparire della Democrazia*
- 11 • *La Crescita delle Diseguaglianze*
- 12 • *L'Emergere di Conflitti e Violenza*
- 13 - Verso una Nuova Visione di Cittadinanza Planetaria
- 16 • *Noi siamo il Suolo, noi siamo la Terra*
- 17 • *Verso una Nuova Agricoltura*
- 19 • *La Nuova Economia Circolare*
- 21 • *La Nuova Democrazia*

24 - Parte II - Noi siamo il Suolo, noi siamo la Terra

- 27 - L'Appropriazione di Beni Comuni e la Mercificazione della Terra
- 28 - Terra Sacra e *Terra Nullius*
- 30 - Nuove *Enclosures* e Scippo della Terra (*Land Grabbing*)
- 34 - Degrado della Terra, Cambiamento Climatico, Migrazioni Forzate, Conflitti Emergenti
- 40 - La Terra nell'Economia Lineare: dal Degrado al Recupero della Terra; la Tirannia del Breve Termine
- 42 - Recupero della Fertilità della Terra, Riforma della Terra, Governance della Terra
- 48 - Il Suolo: Fondamento della Vita
- 52 - Le Minacce alla Vitalità del Suolo
- 56 - Recuperare e Rivitalizzare la Fertilità e il Suolo

60 - Parte III - La Nuova Agricoltura

- 64 - Tendenze Positive
- 66 - Imposizione dell'Agricoltura Industriale e suo Fallimento

68 - Parte IV - La Nuova Economia Circolare

- 70 - La Finanza
- 73 - Il Commercio
- 76 - La Legalità
- 78 - Ridefinire il Lavoro e Liberare Possibilità Creative per i Giovani
- 81 - Le Città
- 84 - Da Consumatori a Cittadini
- 87 - Lo Scippo della Terra virtuale e l'Impronta Ecologica

88 - Parte V - La Nuova Democrazia

- 89 - La Partecipazione è Essenziale per la Nuova Democrazia
- 93 - La Diversità è Essenziale per la Nuova Democrazia
- 94 - Il Decentramento è Essenziale per la Nuova Democrazia
- 96 - La Comunità e i Beni Comuni come Fondamento della Nuova Democrazia
- 98 - I Diritti della Terra e del Suolo sono Fondamentali per la Nuova Democrazia

100 - Appendice I

104 - Appendice II

Parte prima

La Scelta da Fare

E' la prima volta nella storia dell'uomo che il nostro futuro comune come specie non è più sicuro.

Le ricorrenti crisi ecologiche, economiche e politiche hanno messo l'umanità in allarme rosso. Catastrofi climatiche, fame, povertà, disoccupazione, criminalità, conflitti e guerre, sembrano spingerci al collasso.

Il suolo, la base stessa del nostro vivere sulla terra, è in pericolo - un pericolo direttamente collegato alle molte crisi che dobbiamo affrontare. La nostra comune sopravvivenza richiede una transizione dai circoli viziosi della violenza a quelli virtuosi della non-violenza; da economie negative di morte e distruzione, a economie vitali che nutrano noi e la vita sulla Terra; da politiche e mentalità negative verso democrazie vive che coltivino la cura e la partecipazione a tutto il ciclo della vita.

Possiamo scegliere un'altra strada. Una strada che porti ad una nuova visione di cittadinanza planetaria e a un nuovo patto con la Terra, basato su una reciproca attenzione e rispetto, sul prendere e restituire, su un'equa condivisione delle ricchezze del mondo fra tutte le specie viventi. Questa via comincia cambiando il modo di trattare il suolo.

Invece di vederlo come un minerale inanimato da utilizzare fino all'esaurimento, dobbiamo tenerlo caro come un essere vivente, una Terra Viva, la cui sopravvivenza è essenziale alla nostra.

Nel suolo c'è la risposta a tutto.



Il Paradigma della Separazione e Frammentazione

Cosa alimenta questa distruttività e ci impedisce di fermarla?

Una causa importante è che le soluzioni offerte ripetono lo stesso paradigma che ha determinato il problema.

Come ha detto Einstein *“non possiamo risolvere i nostri problemi con lo stesso tipo di pensiero con cui li abbiamo creati”*.

Il predominio della separazione come modo di pensare, vedere le cose ed essere, la convinzione che le cose siano isole separate è la caratteristica del paradigma dominante attuale.

Vi sono in particolare tre percezioni ingannevoli che impediscono di correggere e trasformare il nostro modo di pensare il suolo e la terra, il cibo e il lavoro, l'economia e la democrazia:

- gli esseri umani sono separati dalla Terra;
- la formazione della ricchezza nel mercato è separata dal contributo di altri: la natura, le donne, i lavoratori, gli antenati e le generazioni future;
- le azioni sono separate dalle conseguenze e i diritti dalle responsabilità.

Queste false percezioni dividono gli esseri umani dalla natura, il suolo dalla società, l'ecologia dall'economia. Il paradigma della frammentazione e separazione conduce alla legge dell'estrazione a senso unico dalla natura e dalla società, al prendere senza dare. Chi lo pratica ignora la

responsabilità di restituire alla natura e alla società e così fomenta le crisi ecologiche e perpetua l'ingiustizia sociale e economica.

Anche se tutti sono a conoscenza del collasso ecologico e sociale, le conseguenze di questa logica di sfruttamento sono sempre ignorate, esternalizzate e separate dal nostro agire.

Si nega il cambiamento climatico, come anche i danni ecologici dell'agricoltura industriale sul suolo, sulla biodiversità, sull'acqua e sulle forme di vita.

I conflitti derivanti da un uso non sostenibile ed iniquo delle risorse non sono considerati nel loro contesto ecologico, ma ridotti a conflitti etnici e religiosi. Per ogni problema o crisi che sorge, si applicano sempre più ampie soluzioni della cieca logica estrattiva e lineare.

Questa mentalità lineare spinge i potenti a promuovere con arroganza ulteriori conquiste. È un paradigma ottuso che non lascia spazio a correzioni di rotta

Dal Pensiero Lineare a quello Circolare

La forza della vita in natura e nella società si basa sui cicli di rinnovamento e rigenerazione della mutualità, del rispetto e della solidarietà umana. Quello fra suolo e società è un rapporto basato sulla reciprocità, sulla Legge del Ritorno e della restituzione.

La Legge Ecologica del Ritorno mantiene i cicli delle sostanze nutritive e dell'acqua ed è quindi il fondamento della sostenibilità. In termini sociali essa garantisce giustizia, eguaglianza, democrazia e pace.

Invece il paradigma economico basato sull'estrazione lineare a senso unico di ricchezza e risorse dalla natura e dalla società, ha promosso sistemi di produzione e consumo che hanno spezzato questi cicli, mettendone in pericolo la stabilità.

Il modello economico dominante non ha più le sue radici nell'ecologia, ma esiste al di fuori e al di sopra di lei, disgregando i processi ecologici che sostengono la vita. L'appropriazione incontrollata di risorse sta spingendo molte specie all'estinzione. Il saccheggio del pianeta ha portato gli ecosistemi al collasso, causando disastri climatici irreversibili.

Allo stesso modo l'economia, che è parte della società, è stata posta fuori e sopra la società, lontano da qualunque controllo democratico. I valori etici, culturali, spirituali, della cura e cooperazione, sono stati emarginati dalla logica estrattiva del mercato globale che cerca solo del profitto. La competizione non lascia spazio alla cooperazione. Tutti i valori che emergono dalla nostra realtà interdependente, articolata e complessa,

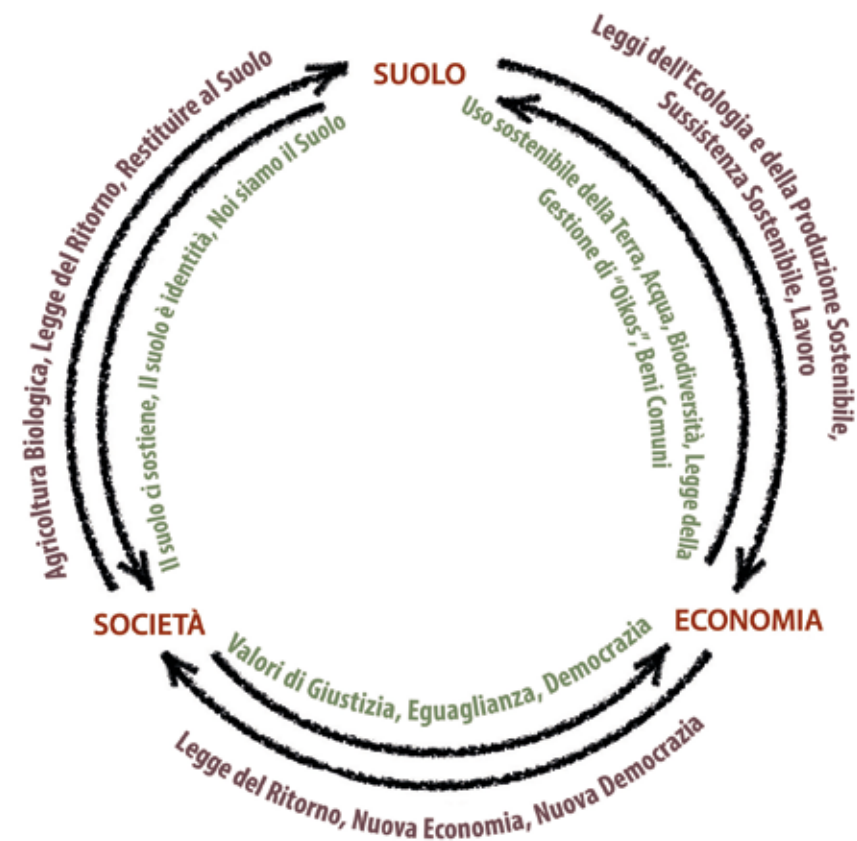


sono stati rimossi o distrutti. Quando la realtà è sostituita da astrazioni create dai poteri economici dominanti, la manipolazione della natura e della società ai fini del profitto diventa facile. Il posto del bene reale delle persone e della società è preso dagli obiettivi delle multinazionali. La produzione reale delle economie, della natura e della società è rimpiazzata dall'astratta accumulazione di capitali. Ciò che è reale, concreto e moltiplicatore di vita cede il passo a intermediazioni finanziarie artificiali.



Suolo, Società, Economia
La logica lineare ed estrattiva dello sfruttamento che porta al collasso ecologico e sociale

La mentalità lineare determina la scomparsa della democrazia ed accresce la disuguaglianza economica. Essa porta con sé un'instabilità pericolosa e un brutale aumento di povertà, fame, disoccupazione, cancellando l'identità di una larga parte dell'umanità. Con la lacerazione del tessuto sociale ed ecologico e la perdita della sicurezza delle persone, aumentano i conflitti, la violenza e la disgregazione delle società.



Suolo, Società, Economia
La logica circolare della legge del ritorno, della reciprocità e della rigenerazione



La Disgregazione del Mondo Naturale: Superamento dei Limiti del Pianeta e Crescita Esponenziale dell'Impronta Ecologica

Il modello economico dominante separato dalle leggi del ritorno ecologico e dai cicli di rinnovamento, sta devastando il pianeta. Negli ultimi due secoli il cambiamento drastico di destinazione dei terreni agricoli ha radicalmente trasformato la biosfera, con la rimozione o la conversione del 70% delle praterie, nel 50% della savana, nel 45% dei boschi cedui temperati e del 27% della foresta tropicale¹.

In meno di un secolo i nostri metodi colturali insostenibili hanno prodotto un'estensione di terreni abbandonati pari alla superficie di Stati Uniti e Canada messi insieme (circa 2 miliardi di ettari)²; il che è più dell'attuale superficie di terra coltivabile nel mondo intero. In Africa, la cattiva conduzione di pascoli e terreni aperti ne ha lasciato l'80% gravemente erosi o degradati³.

Il sistema economico dominante non riconosce la limitatezza delle risorse. Si fonda su una versione lineare dei processi economici, in cui le risorse sono gli *input* e i prodotti gli *output* di un processo di trasformazione. Il destino di quel che viene consumato, in questo caso la terra, rimane separato dalle transazioni economiche ed è pertanto considerato non pertinente. In ogni parte del pianeta suolo, acqua e terra vengono mercificati in nome dello sviluppo col solo scopo del profitto. In Asia, Africa e America Latina gli investitori si appropriano di milioni di ettari di terreno fertile essenziali al sostentamento delle comunità locali. I beni comuni vengono strappati ai cittadini nel solo interesse del mercato. Lo scippo di terre (*land grabbing*) e le pratiche di agricoltura industriale che ne derivano, sono collegate direttamente al cambiamento climati-

co. Secondo l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), il Tavolo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico⁴, dal 2000 a oggi il mondo ha immesso nell'atmosfera quasi 100 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Al ritmo corrente, i livelli di CO₂ raddoppieranno entro la metà del secolo, provocando un aumento di 2-4 gradi della temperatura globale. Climatologi di chiara fama come James Hansen avvertono che, ai tassi attuali, il riscaldamento globale determinerà desertificazioni su larga scala, perdite di raccolti, sommersione delle città costiere, scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari, migrazioni di massa, estese estinzioni di flora e fauna, epidemie e, probabilmente, un generalizzato collasso sociale. Un aumento di inondazioni, mareggiate, siccità e onde di calore è osservabile già oggi. Violenti conflitti legati alle carestie sono un esito prevedibile di tutto ciò.

Per il 2025, 1,8 miliardi di persone risiederanno in nazioni o regioni con assoluta scarsità d'acqua, mentre i 2/3 della popolazione mondiale (5,3 miliardi) dovrà fronteggiare difficoltà nell'approvvigionamento idrico⁵. Almeno il 25% della superficie delle terre emerse è già in fase di avanzato degrado⁶ legato al 20% delle emissioni globali di carbonio⁷.

I ricercatori dello Stockholm Resilience Centre hanno individuato nove potenziali soglie biofisiche le quali, se superate, potrebbero provocare cambiamenti ambientali intollerabili per il genere umano: il cambiamento climatico; l'ozono nella stratosfera; le modifiche di uso del suolo; il prelievo di acqua dolce; la diversità biologica; l'acidificazione degli oceani; gli apporti di azoto e fosforo nella biosfera e negli oceani; la concentrazione degli aerosol; l'inquinamento chimico. Questo studio sottolinea come tali limiti siano fortemente interconnessi - cioè a dire, attraversarne uno può seriamente compromettere la nostra capacità di non oltrepassare gli altri⁸.

¹ FAO, The State of the World's Land and Water Resources for Food and Agriculture (SOLAW), 2011

² Pimentel D. & Burgess M., Soil Erosion Threatens Food Production, Agriculture 2013 3, 443-463.

³ FAO, Land and Environmental degradation and desertification in Africa, 1995.

⁴ IPCC, Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability, 2014.

⁵ UNESCO, UN World Water Development Report, Paris, 2009.

⁶ FAO, Land degradation in SOLAW Background Thematic Report 3, 2011.

⁷ UNEP-WCMC, Carbon in Drylands: Desertification, Climate Change and Carbon Finance, 2008.

⁸ Stockholm Resilience Centre, Planetary boundaries research, 2009.



La Disgregazione del Mondo Sociale

Lo Scomparire della Democrazia

Una delle sfide maggiori attuali dell'umanità consiste nel far cambiare la rotta al sistema politico dominante, rispetto al modello economico della speculazione e dello sfruttamento abusivo.

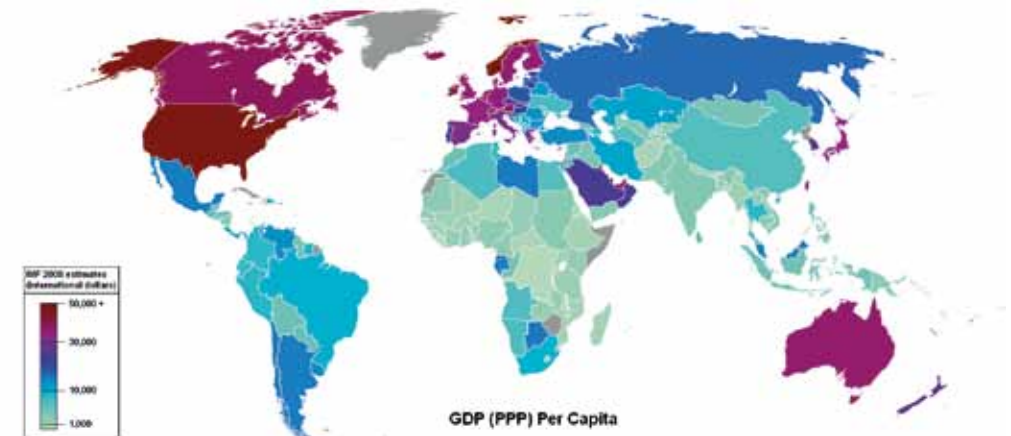
Le politiche neo-liberiste della privatizzazione, della crescita, del libero commercio sono usate per smantellare lo Stato sociale, e i diritti alla salute, all'istruzione, al lavoro e alla sicurezza che i movimenti democratici del secolo scorso avevano reso istituzionali. Lo Stato si va trasformando in un'entità finanziaria corporativa. Con la globalizzazione e le incombenti crisi finanziarie, è stata imposto alla società un tipo di rigore che scardina i diritti umani fondamentali. Nei Paesi del Sud del mondo è arrivata con la parola d'ordine "adeguamento strutturale" e "libertà di commercio"; in Europa invece questo avviene in nome della "austerità". La trasformazione in atto da Stato sociale in Stato corporativo a servizio delle società finanziarie sta facendo scomparire la democrazia "del popolo, da parte del popolo, per il popolo". Sotto l'influenza delle mega aziende, i governi agiscono sempre più nell'interesse di queste. Il potere politico rappresenta l'1% della piramide economica, schiaccia il 99% delle persone e con loro la Terra con le specie che la abitano.

La democrazia rappresentativa, rinchiusa in un'economia corporativa globalizzata, ha ridotto in pratica i cittadini ad esercitare solo un periodico diritto elettorale senza efficacia, con un'estrazione a senso unico di potere dalla gente, lasciata sempre più impotente nella protezione della sua terra, della sua vita e del suo sostentamento. Il sistema reprime le capacità di difendersi dal *land grabbing*, dalla distruzione del lavoro e dei sistemi che sostengono la vita.



La Crescita delle Diseguaglianze

Malgrado le diffuse proteste, la diseguaglianza economica globale ha continuato a aumentare. La fetta di ricchezza mondiale in mano a l'1% più ricco della popolazione è passata dal 44% nel 2009 al 48% nel 2014⁹. Se questa tendenza continua, l'1% più ricco presto possederà di più del resto della popolazione mondiale. Lo scorso anno, le 300 persone più ricche del mondo hanno aumentato la loro ricchezza di 524 miliardi di dollari, più dell'intero reddito dei 29 Paesi più poveri messi assieme¹⁰. La diseguaglianza economica influisce sulla violenza estremizzando il nostro modo di pensare, di agire e relazionarci con gli altri. Più una società è polarizzata fra ricchezza e povertà estreme, maggiori sono i tassi di violenza¹¹.



I conflitti ambientali nel mondo

⁹ OXFAM, *Wealth: having it all and wanting more*, 2015.

¹⁰ Savio R., *Inequality and Democracy*, IPS, 2014.

¹¹ Wilkinson R. & Pickett K., *The Spirit Level*, The Equality Trust.

L' Emergere di Conflitti e Violenza

In tutto il mondo si assiste all'emergere di nuovi e violenti conflitti come conseguenze ecologiche del modello economico predatorio. Secondo l'UNCCD, l'agenzia delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione, il 40% dei conflitti interni agli Stati, nell'arco di 60 anni è stato collegato con la terra e le risorse naturali. Inoltre, l'80% dei principali conflitti armati nel 2007 è avvenuto nei fragili ecosistemi aridi¹².

Che si tratti delle violenze in Punjab nel 1984 o di quelle in Siria o in Nigeria, oggi i conflitti nascono per la distruzione del suolo, per l'acqua, e per la perdita di capacità della terra di dare da vivere. Sfortunatamente i conflitti non vengono visti nei loro contesti ecologici e sono invece ridotti alle motivazioni religiose, con la violenza e la militarizzazione come unica soluzione.

Le economie aggressive e le politiche antidemocratiche nutrono e moltiplicano culture ed identità fragili. Storicamente, le culture sono state plasmate dalla terra e la diversità culturale si è evoluta insieme a quella biologica. È la terra a fornire alle persone un senso di identità. Quando le persone vengono trasferite e la loro insicurezza aumenta, l'identità viene trasformata e distrutta. Fra queste culture e identità fragili, il terrorismo, l'estremismo e la xenofobia assumono forme virulente. I circoli viziosi della violenza e dell'esclusione - culturale, politica, economica - predominano.

La mancanza di regole etiche ed ecologiche nelle attività economiche, libera il peggio dell'avidità, dell'irresponsabilità e della violenza. L'economia del libero commercio diventa sempre più simile alla guerra e sempre meno alla strada che porta al bene di tutti.

¹²UNCCD, Desertification. The Invisible Frontline, 2014.



Verso una Nuova Visione di Cittadinanza Planetaria

Una nuova visione di Cittadinanza Planetaria è divenuta un imperativo perché possa esserci un futuro vivibile per tutte le specie della Terra. Il futuro deve radicarsi nella cura e nella compassione verso la terra e la società. La nuova visione darà più potere alla gente, limiterà i comportamenti irresponsabili e i poteri illeciti. Il futuro scaturirà dal riconoscere che le crisi ecologiche, culturali, sociali e politiche non sono separate ma un tutt'uno.

Il futuro nascerà dall'abbandono dell'approccio lineare e del metodo estrattivo passando al pensiero circolare, alla cooperazione e alla condivisione. Nascerà dalla diversità a ogni livello, in ogni forma e non dall'uniformità e dalle monoculture della mente. Il futuro emergerà da una nuova visione che impedisce la trasformazione di ciò che è vivo - il suolo, il cibo e la terra - in rifiuti e materiali inerti, considerando le persone sacrificabili e ininfluenti. Lo spreco di risorse e di persone non ha posto nella natura e nelle società giuste.

La democrazia locale è la base per una vera democrazia globale. La cittadinanza planetaria deriva dal radicamento nel locale - nel suolo, nella terra. Il futuro sarà ricavato dal suolo e crescerà dalla terra, e non dal mercato globale di una finanza fittizia, da aziende con diritti superiori agli Stati e dal consumismo. Abbiamo smesso di considerarci parte del suolo: l'eco-centrismo ha ceduto all'antropocentrismo che adesso sta cedendo alla centralità delle *corporations*.

Dobbiamo passare a una Visione del mondo che rimetta al centro la Famiglia della Terra. Il futuro crescerà sul suolo vivente. Noi siamo il suolo. È il suolo che, ancora una volta, deve essere al centro della ricostruzione del nostro futuro e da questo possono scaturire una nuova economia circolare ed una nuova democrazia vivente.



ejolt 

Fonte: EJOLT

Atlante che rappresenta i conflitti ambientali in corso in tutto il mondo.



Noi Siamo il Suolo, Noi Siamo La Terra

Le Nazioni Unite hanno proclamato il 2015 Anno internazionale del Suolo “perché le persone siano rese consapevoli del ruolo cruciale che il suolo gioca in termini di sicurezza alimentare, adattamento e mitigazione delle conseguenze del cambiamento climatico, servizi ecosistemici essenziali, riduzione della povertà e sviluppo sostenibile¹³”.

La civiltà industriale ci ha distolti dal considerare un valore la nostra relazione con il suolo, in virtù della convinzione arrogante che più siamo in grado di sottomettere la natura, maggiore è il nostro sviluppo.

Abbiamo bisogno di un nuovo patto con la terra e con il suolo. Un patto che riconosca che noi siamo il suolo, che cresciamo sul suolo, che siamo mantenuti dal suolo. È questo il nuovo risveglio - il risveglio della cognizione che il suolo è vivo e che averne cura è di fondamentale importanza ed è l'opera più importante che l'umanità possa compiere. Un cibo buono, nutriente e sano viene prodotto da suoli sani e vigorosi.

I suoli agricoli sono considerati senza valore e in attesa di urbanizzazione. Quando riconosceremo il ruolo decisivo degli agricoltori nella cura del suolo e nella produzione di cibi sani, l'agricoltura tradizionale non sarà più considerata un'attività arretrata, ma le sarà restituita la funzione primaria che merita. Dal nuovo patto con il suolo scaturirà un nuovo equilibrio fra città e campagna.

¹³FAO, 2015 International Year of Soil (www.fao.org/soils-2015)

Verso una Nuova Agricoltura

Una nuova agricoltura è la base da cui prendono forma nuove economie e nuove democrazie. Il secolo scorso è stato dominato da un modello uscito dall'industria bellica e incentrato sull'uso di sostanze chimiche e sui combustibili fossili. Tale modello ha distrutto il suolo, sradicato gli agricoltori, generato malattie, creato rifiuti e sprechi a tutti i livelli, compreso quello del 30% del cibo¹⁴. È il principale responsabile della distruzione e dell'erosione di acqua, terra e biodiversità, ed è la principale fonte dei gas serra e della disoccupazione su larga scala. Estrae la fertilità del suolo, il valore creato da contadini e agricoltori e dalle comunità rurali, e non restituisce niente in cambio. Gli agricoltori sono costretti a spendere più di quanto riescono a guadagnare, usando una quantità di energia molto superiore a quella prodotta sotto forma di cibo.

Questo ha condotto alla crisi i piccoli coltivatori e i contadini, generando debiti e suicidi. L'agricoltura industriale non è più un sistema per produrre cibo, ma un sistema di produzione di merci, nel quale i cereali sono sempre più spesso utilizzati per la produzione di biocarburanti e come mangimi per gli animali. Essa crea profitto per le *corporations* ma danneggia le persone e distrugge la terra, il cibo e la salute. I costi di questi danni non sono calcolati e vengono accantonati come esternalità sociali ed economiche. La nuova agricoltura inizia con la restituzione della fertilità al suolo, attraverso metodi biologici, assicurando una giusta ed equa remunerazione agli agricoltori che consenta di rimanere sulla terra e di continuare il loro lavoro per la produzione di cibo abbondante e nutriente per le comunità.

La nuova agricoltura sostituisce la legge lineare di estrazione e sfruttamento del suolo, con una legge circolare del ritorno che garantisca resilienza e permanenza, sostenibilità, giustizia e pace. Essa demercifica il

¹⁴FAO, Global Food Losses and Food Waste, 2011



cibo e la terra, e restituisce alla produzione di cibo la dignità che merita. Studi recenti hanno aperto questo orizzonte politico, mostrando che l'agricoltura biologica contribuisce alla protezione e all'incremento della fertilità dei suoli, e coincide con la salvaguardia della Terra dalle catastrofi climatiche. La costruzione di una nuova agricoltura, estranea alla logica distruttiva delle *corporations* petrolchimiche, ha adesso nuovi alleati.

La capacità di sequestrare il carbonio nel suolo, grazie alla concimazione organica e a un nuovo modello di agricoltura sostenibile, rappresenta un messaggio potente rivolto a tutti i cittadini del mondo.

La Nuova Economia Circolare

L'ecologia e l'economia vengono dalla stessa radice "*oikos*", che vuol dire casa, ossia la Terra e i luoghi in cui abbiamo le nostre radici. Aristotele chiamò "*oikonomia*" l'arte di vivere su questo pianeta in armonia con la natura. "Crematistica" era invece la parola che egli usava per l'arte di far soldi.

Quel che oggi si chiama economia è di fatto limitato alla crematistica. Questo porta a preconcetti, modelli, leggi e politiche fondate sull'estrazione lineare di ricchezza dalla natura e dalla società per concentrarle nelle mani di poche *corporations* che sfociano in ciò che il movimento "*Occupy*" ha descritto come l'economia dell'1% contro il 99%.

L'arte del fare soldi lascia la natura e la maggioranza delle persone impoverite ed escluse. La diffusa povertà del mondo di oggi è una conseguenza della scarsità artificiale creata dal modello estrattivo dell'economia.

Come dice Gandhi, "*la terra basta a soddisfare i bisogni di tutti, ma non l'avidità di pochi*".

Il sistema estrattivo lineare si fonda sul presupposto e sulla creazione di scarsità. Il presupposto della scarsità si fonda a sua volta sull'assunto che il suolo, la terra e la gente comune non posseggono un proprio potenziale creativo. Sono oggetti inerti, passivi, pure 'disponibilità', e il loro valore consiste esclusivamente nel capitale che producono.

La scarsità è creata dallo sfruttamento, dall'estrazione, dall'inquinamento e dallo spreco sia ecologico, sia sociale. La scarsità si crea anche quando qualcosa che appartiene a tutti, un bene comune, viene privatizzato, negando alla maggior parte delle persone la capacità di goderne. Anche l'avvelenamento e la cementificazione del suolo e della terra creano scarsità, impedendo di sostenere la vita. La nuova economia ritrova la sua radice nell'*Oikos*. È un'economia circolare. Il suo primo obiettivo è



prendersi cura della nostra casa planetaria, del suolo, della biodiversità, delle acque, dei fiumi, degli oceani. Il secondo obiettivo è assicurare che tutti gli esseri umani siano in grado di partecipare a questa economia vivente come creatori, produttori e beneficiari. La condivisione del pianeta implica la condivisione di una comune responsabilità per la cura del suolo e della terra.

Una comune responsabilità dà forma ai beni comuni, da cui discendono diritti comuni e una comune prosperità.

Il nuovo paradigma economico ha le sue radici nella società, che a sua volta ha le sue radici nel suolo.

La Nuova Democrazia

La nuova democrazia prende in considerazione queste priorità nel momento in cui diamo forma alle nostre economie - quando decidiamo cosa fare col nostro cibo, la nostra acqua, la nostra biodiversità, la nostra terra.

La democrazia della vita è una democrazia vivente e partecipativa in una Terra vibrante e prospera - Terra Viva - che riconosce la dignità intrinseca di tutte le specie e di tutte le persone. Poiché tutte le persone e tutte le specie sono per loro natura diverse, essa riconosce la diversità non come qualcosa da tollerare, ma come qualcosa da celebrare, in quanto condizione essenziale per la nostra esistenza. Tutti i viventi, inclusi gli esseri umani, hanno un diritto naturale a condividere la ricchezza della natura per garantirsi il sostentamento - quindi diritto al suolo, al cibo, all'acqua, allo spazio ecologico e alla libertà di evolversi.

La "libertà" è stata sequestrata ad opera del "libero commercio", che ha sostituito la libertà delle persone, quella della vita sul pianeta e delle sue diverse specie, con la libertà delle *corporations* di distruggere il pianeta e le economie viventi che sostengono le persone. Esso ha trasformato la libertà in "anti-libertà" trasferendo il potere dalle persone nelle mani delle corporations. È un flusso verso l'alto, lineare, estrattivo del potere che non rende conto a nessuno. Nei casi più estremi, trattati del libero commercio come i TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) e il TPP (Trans Pacific Partnership) vengono negoziati in segreto e consentono alle corporations di intentare causa ai governi che cercano di proteggere i diritti dei propri cittadini.

La nuova democrazia è circolare in quanto favorisce la circolazione del potere e consente di produrre decisioni nell'intera società; allo stesso tempo, crea circoli di solidarietà tra le persone per creare comunità. La nuova democrazia sostituisce la concezione lineare della storia con una circolare, e ci aiuta ad aggirare la famigerata sindrome "TINA" ("There



Is No Alternative”, “non c'è alternativa”). La conoscenza è essenziale alla democrazia. Il controllo della conoscenza da parte delle *corporations*, sia attraverso l'imposizione di diritti di proprietà intellettuale, sia attraverso il controllo dei media e della comunicazione, rappresenta una minaccia per la democrazia, la vita e la libertà. Coltivare la libertà significa coltivare una cittadinanza informata, attiva, impegnata, creativa e attenta. Coltivare la libertà significa coltivare la comunità terrestre e le comunità locali in tutta la loro diversità e pluralità. La nuova democrazia è una Democrazia della Terra.

Il Suolo è vita ed è la base della vita. Così il Suolo deve essere il fondamento di una Nuova Visione da cui emerge una Nuova Agricoltura, una Nuova Economia Circolare ed una Nuova Democrazia.



Parte seconda

Noi Siamo il Suolo, Noi Siamo la Terra

“La storia di ogni nazione è in fin dei conti, quella del modo in cui essa si prende cura del proprio suolo”. Franklin D. Roosevelt

La terra è l'identità della gente, è il fondamento della cultura e dell'economia. Quello con la terra è un legame condiviso da tutte le culture del mondo, da Nord a Sud, da Est a Ovest. Terra, suolo e cibo sono legati tra loro in modo inestricabile.

Dividere la terra dal suolo e il suolo dal cibo, renderli entità separate era una vecchia idea coloniale che ha condotto alle economie lineari e all'industrializzazione dell'agricoltura. All'opposto, le culture indigene dell'America Latina si sono sempre riferite alla terra come terra e suolo insieme - *Pachamama* o Madre Terra. Nelle comunità Dalit dell'India Meridionale, si ritiene che la ricchezza risieda nel *Mata Darhi* (Madre Suolo).

I difensori della terra in tutto il mondo considerano la terra come sacra perché matrice di sistemi viventi che accolgono la vita umana e quella animale. La terra è vita quanto il latte della madre per i neonati. Solo vedendo la terra come vita potremo rivoluzionare le coscienze umane lontano dall'ottusa linearità, facendo loro abbandonare questa logica che mercifica la terra come proprietà privata, e abbracciare l'approccio trasformativo che si descrive in questo Manifesto.

La piccola agricoltura familiare è oggi la fonte principale di produzione di cibo nel mondo. La terra è spesso la sola risorsa delle comunità rurali

e delle famiglie contadine in tutto il mondo, dalla sua salute dipendono interamente il loro sostentamento e il loro benessere. La terra è fonte della vita, nutrimento e sapere. Essa ci fornisce cibo, fibre tessili ed energia. La capacità della terra di produrre questi beni dipende da una complessa interazione fra organismi viventi, acqua, aria, minerali ed energia solare. Una terra sana produce un flusso regolare di beni in funzione dei cicli naturali.

I sistemi agricoli, forestali ed acquatici sono frutto di una lunga interazione fra i cicli naturali e umani. Le comunità umane gestiscono i cicli naturali e li adattano alle proprie necessità. Per questa ragione la buona gestione della terra, ossia l'averne cura, va ben al di là dei suoi aspetti tecnici o economici. Un buon governo della terra la conserva di generazione in generazione mediante pratiche sociali. La relazione con la terra è una componente essenziale dell'identità come della spiritualità delle persone.

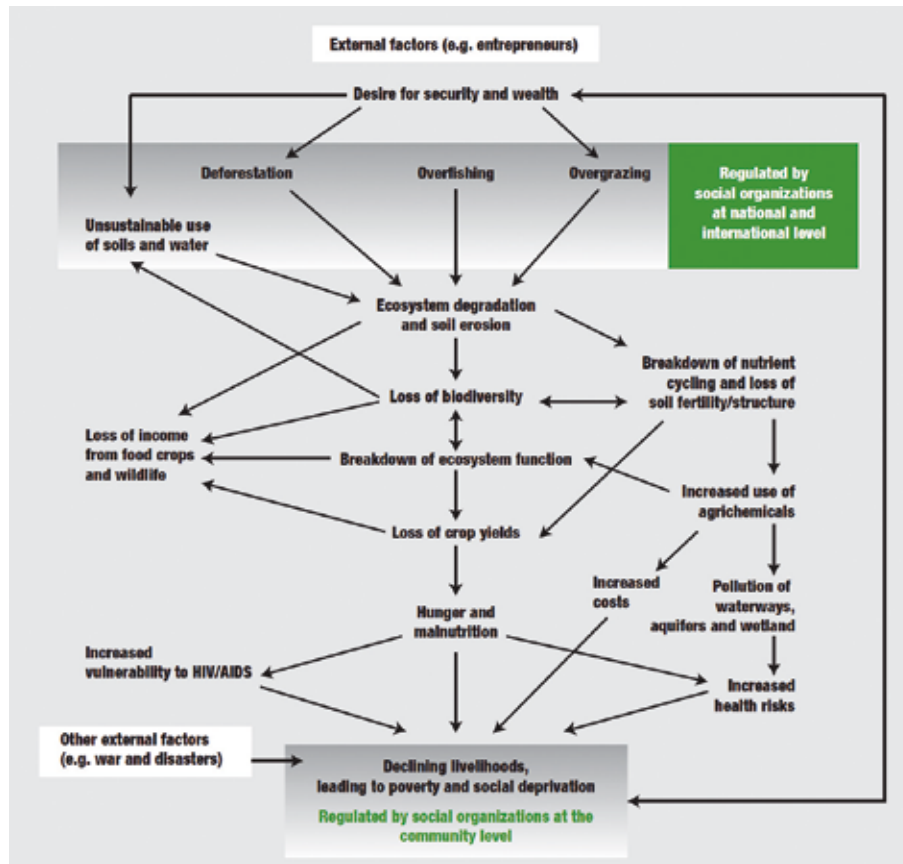
Eppure, assistiamo oggi alla trasformazione della terra da bene comune a merce, il che sta disgregando la complessità delle interazioni fra le società umane e la natura, permettendo l'espropriazione dei mezzi di sussistenza per milioni di persone.

Inoltre, le pratiche correnti di uso del suolo hanno condotto alla deforestazione, al consumo eccessivo dei pascoli, all'eccessivo sfruttamento delle risorse, dei suoli e delle risorse idriche, generando una cascata di impatti negativi: degrado dei terreni, perdita della fertilità dei suoli, perdita di biodiversità, collasso delle funzioni agro-ecosistemiche, calo dei rendimenti, fame, malnutrizione e diminuzione dei mezzi di sostentamento¹⁵.

¹⁵ UNCTAD, Trade and Environmental Review - Wake up before its too late, 2013



L'Appropriazione dei Beni Comuni e la Mercificazione della Terra



I contrasti maggiori del nostro tempo - sul piano intellettuale, materiale, ecologico, economico, politico - riguardano la mercificazione e la privatizzazione di risorse di tutti, l'appropriazione privata (*enclosure*) dei beni comuni. Una risorsa è un bene comune quando esistono sistemi sociali che la utilizzano in base a principi di giustizia e sostenibilità. Questo implica l'esistenza di una combinazione di diritti e responsabilità fra chi ne beneficia, una combinazione tra uso e conservazione, un senso di co-produzione con la natura e la condivisione di tali beni fra membri di differenti comunità. Per i popoli indigeni, il patrimonio è un insieme di relazioni piuttosto che un insieme di diritti economici.

Fra il 1770 e il 1830, il Parlamento Inglese ha approvato 3280 provvedimenti volti a sancire l'appropriazione privata di beni comuni. Come risultato 2,5 milioni ettari di terre a gestione comune, campi aperti, prati, paludi, foreste e terreni incolti non occupati, furono posti in mani private e di conseguenza circondati da siepi, recintati e indirizzati alla coltivazione, al pascolo o alla caccia per garantire guadagni privati¹⁶. In realtà, simili *enclosures* non sono soltanto un episodio della storia d'Inghilterra. Esse hanno rivestito un'importanza capitale per il processo storico della colonizzazione. Il colonialismo creava proprietà private assoggettando i beni comuni ad accesso esclusivo e, insieme, sradicando e deportando le popolazioni originarie nelle Americhe, in Asia, in Africa e Australia.

Ciclo del degrado della terra e della corruzione della società
(Fonte: UNCTAD 2013)

¹⁶ Shiva V., *Earth Democracy - Living Economies*, 2005



Terra Sacra e Terra Nullius

La terra è fondamentale per i popoli indigeni, in termini sia individuali sia collettivi. La concezione del possesso della terra presso di loro è sempre stata e rimane profondamente differente rispetto a quella accolta nei sistemi giuridici europei.

Ciascun individuo apparteneva a un determinato territorio all'interno del gruppo familiare e aveva legami spirituali e obblighi verso particolari aree. Non era quindi la terra a essere posseduta dagli uomini, ma questi ultimi ad appartenerele. I popoli aborigeni percepivano la terra come un ricco paesaggio simbolico e spirituale piuttosto che come un semplice ambiente fisico. La stessa religione si fondava su un'idea di unità con l'ambiente naturale.

Tale relazione spirituale fu utilizzata dai colonizzatori britannici come James Cook e Arthur Phillip per annettersi unilateralmente l'intero continente australiano sulla base della semplice premessa che quella terra non apparteneva a nessuno, che era quindi “vuota” e che la cultura europea era superiore a quella indigena.

Il presupposto coloniale della passività della terra e la conseguente creazione della categoria coloniale di *terra nullius* servivano così a un duplice scopo: negavano l'esistenza e il diritto primitivi degli abitanti originari e, contemporaneamente, offuscavano la capacità rigenerativa della terra. Ciò consentì dunque l'emergere della proprietà privata per *enclosure*

e permise di considerare “sviluppo” e “progresso” l'uso non sostenibile delle risorse. In Australia, i colonizzatori giustificarono la totale appropriazione della terra e delle sue risorse naturali dichiarando l'intero continente *terra nullius*. Questa dichiarazione aprì una strada alquanto comoda per la privatizzazione dei beni comuni, dal momento che, per quanto ne sapevano i colonizzatori, non esisteva alcun bene comune.

Molte regioni del Sud del mondo, e in forma diversa anche nel Nord, hanno una lunga storia di *land grabbing* su vasta scala. L'intera storia delle colonizzazioni olandesi, francesi, spagnole, portoghesi e inglesi può essere considerata la storia dell'assunzione del controllo sulla terra mediante la sua appropriazione forzata e l'istituzione di proprietà private, la creazione di “terre incolte” e la sua attribuzione alle risorse naturali in tutte le Americhe, l'Africa, l'Asia e l'Australia¹⁷ (Vedi appendice I.1) Nelle prime fasi dell'industrializzazione, il movimento delle *enclosures* in Inghilterra rese i contadini non più indispensabili e li scacciò dalla terra. L'industrializzazione fu poi esportata come “sviluppo” nei Paesi del Sud.

Attualmente le appropriazioni private stanno espropriando milioni di agricoltori e allevatori la cui sopravvivenza dipende dagli usi civici consuetudinari in Africa, Asia e America Latina.

¹⁷ Peluso N.L. & Lund C., New frontiers of land control: Introduction, *The Journal of Peasant Studies*, 38:4, 667-681, 2011.



Nuove Enclosures e Scippo delle Terre (Land Grabbing)

Esiste un ciclo storico di appropriazione e redistribuzione della terra. La colonizzazione si basava sulla sottrazione violenta di terre. Oggi la globalizzazione, come nuova forma di colonialismo, sta ancora una volta portando a un massiccio accaparramento di terre in India, Africa, America Latina e altre parti del mondo. Stiamo assistendo a una vera e propria ondata di “nuove *enclosures*” che stanno avendo sulle comunità rurali impatti anche peggiori che in passato per via dell’aumento sia del potere distruttivo sia della domanda di risorse. L’accaparramento della terra avviene in vista di investimenti speculativi, speculazioni edilizie, per costruirvi miniere e fabbriche, strade ed autostrade (vedi Appendice I.2).

Questi investimenti trovano giustificazione nella stessa definizione di “terra di nessuno”, secondo la quale i piccoli agricoltori non sono produttivi. Questo falso livello di produttività è naturalmente misurato secondo la logica lineare e estrattiva della produzione di merci.

I trasferimenti di terre hanno comportato l’allontanamento dei piccoli proprietari, la perdita dei diritti degli altri beneficiari, l’espulsione di tutte le persone prive di diritti formali, ma in possesso di diritti comuni e consuetudinari che avevano abitato quelle terre per anni.

Le *corporations*, sostenute da sussidi pubblici, si stanno accaparrando le terre dei piccoli agricoltori portando a un generalizzato spossessamento dei poveri. La deportazione, l’indebitamento e i suicidi dei contadini

sono divenuti così i tratti distintivi dell’India rurale contemporanea, dove più di 291000 persone si sono suicidate dal 1995 a causa dei debiti, delle ipoteche sulla terra e della perdita della terra.

Nel 2009, gli investimenti di grandi dimensioni su terreni agricoli hanno riguardato 56 milioni di ettari in meno di un anno¹⁸. Ad esempio la Cina, dopo essere entrata nella WTO nel 2001 e sotto la politica di promozione degli investimenti all’estero del 2004, cominciò ad investire in produzioni di cibo ed energia in più di trenta paesi asiatici ed africani. La Cina crea, all’interno dei suoi confini, colture ad alto reddito per l’esportazione, mentre in Asia e Africa prende in gestione grandi estensioni di terra per la coltivazione di cereali di fascia bassa. Questa nuova forma di colonizzazione della terra è finalizzata a aggirare la pericolosa dipendenza dal mercato globale, oltre che a investire nelle redditizie produzioni agricole collegate a aziende di grandi dimensioni.

Ancora, il governo indiano ha ingaggiato una battaglia campale con agricoltori e comunità rurali per strappare loro larghi tratti di terreno per uso energetico, infrastrutturale, edilizio e per la cessione a privati (vedi Appendice I.3). Queste politiche sono volte a appropriarsi della terra di comunità povere a prezzi bassi e senza il loro consenso. Si pratica di fatto uno sradicamento di comunità e culture umane, rappresentandolo eufemisticamente come “trasferimento indotto dallo sviluppo”.

Molti anni di lavoro sono stati dedicati, in India, ad analizzare gli impatti socio-ambientali e a predisporre progetti di riqualificazione, ma questo non sta rallentando l’economia dei nostri giorni, violenta e affamata di terra. Lo spossessamento continua a causare una miseria indicibile per le fasce più deboli, in particolare le donne. I milioni di ettari di terra trasformati in investimenti oggi non producono più alimenti, e stanno di fatto creando insicurezza alimentare. Inoltre, si ritiene che

¹⁸ The World Bank Report, 2010



nuovi trasferimenti di terre accresceranno ulteriormente, in futuro, la concentrazione della proprietà e dell'accesso alla terra, vanificando così i risultati dei programmi di riforma agraria di Cina, Vietnam, Filippine, Indonesia, India e Pakistan - per considerare soltanto l'Asia (vedi Appendice 1.4).

In Africa occidentale il tradizionale controllo comunitario della proprietà terriera si sta gradualmente allentando a causa dei diversi progetti proposti dalla Banca Mondiale, dalla Millennium Challenge e dalla Nuova Alleanza per il Cibo e la Nutrizione dei G8.

Benché in Africa esista qualche forma di sostegno per i piccoli agricoltori nel quadro dell'Iniziativa per lo Sviluppo della Terra e delle *Directive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà* indicate dalla FAO, e non manchino sforzi nazionali come la Commissione Nazionale sulla Riforma Fondiaria in Senegal, ci sono pressioni imponenti per la cessione dei terreni. Che questo accada in Africa, Asia o America Latina, è chiaro che si va approfondendo il divario fra chi opera nel settore dell'agricoltura di piccola scala e chi guarda alla terra in termini di profitto. Per le comunità indigene, ad esempio, la terra rappresenta la sola e suprema fonte di sicurezza socio-economica.

Per gli emarginati, essa è un vero patrimonio produttivo in sé e per sé, in modo del tutto indipendente dal suo valore di scambio. Nel caso di economie non monetarie basate sul baratto, che sono ancora diffuse, essa è la base stessa della sopravvivenza.

Costituisce anche il nucleo del senso del luogo, dell'identità culturale e della sicurezza sociale. Per il ricco compratore, la terra è solo una forma d'investimento, o tutt'al più un "sito" per progetti il cui valore economico non dipende dalla lavorazione della terra come tale.

Inoltre, le persone che perdono la propria terra per la costruzione delle

infrastrutture, o a causa dell'industrializzazione, il più delle volte non posseggono l'esperienza e le capacità necessarie a gestire le somme (relativamente) ingenti di denaro offerte come compenso dalle aziende o dal governo.

Le 'nuove *enclosures*' e l'accaparramento di terre sono anche un risultato dell'urbanizzazione e un effetto collaterale dell'industrializzazione che ha moltiplicato le Zone Economiche Speciali¹⁹ in molte economie a rapida crescita come l'India e la Cina.

Questo ha portato a espropri di terra, in particolare nelle aree periurbane, per far posto ai complessi industriali e commerciali e alle corrispondenti espansioni urbane, innescando in questi Paesi imponenti conflitti per la terra (vedi Appendice I.5).

¹⁹ Aree designate che possiedono norme economiche speciali, differenti rispetto ad altre nello stesso paese. I regolamenti tendono a contenere misure che sono favorevoli agli investimenti esteri. Avviare un'attività in una SEZ di solito significa che la società riceverà incentivi fiscali e la possibilità di pagare tariffe più basse.



Degrado della Terra, Cambiamento Climatico, Migrazioni Forzate, Conflitti Emergenti

Mentre il paradigma dominante riduce i conflitti crescenti nel mondo a violenze etniche o religiose, in realtà il degrado della terra, unito al suo accaparramento, è molto spesso la causa di questi conflitti.

Si è soliti dire che se si vuole distruggere un popolo, tutto quel che occorre è distruggerne il suolo. Quando le persone sono allontanate dai loro territori, la complessa rete che lega popoli e comunità al suolo si rompe e può andare irrimediabilmente perduta. Come detto, secondo l'UNCCD il 40% dei conflitti interni agli Stati nell'arco degli ultimi 60 anni è stato associato alla terra e alle risorse naturali²⁰. Esistono stretti legami fra molti dei conflitti interni e il controllo e l'allocazione delle risorse da parte degli Stati: l'esposizione di un numero crescente di persone alla mancanza di cibo e acqua spiana la strada al fallimento degli Stati più fragili e ai conflitti regionali.

Nell'Africa sub-sahariana, la sfida combinata tra l'aumento della popolazione, la domanda di risorse naturali e gli effetti del cambiamento climatico (in particolare della siccità) sulle forniture di cibo e acqua, potrà generare tensioni che rischiano di sfociare in un conflitto²¹.

La convergenza di crisi finanziaria, alimentare, climatica ed energetica impatta su suoli e persone in svariati modi. Unita alle guerre, essa si traduce in ondate migratorie interne ed esterne. Le persone sradicate sono vulnerabili ad altre forme di sfruttamento e i suoli che essi conoscevano

e difendevano rimangono esposti all'appropriazione, alla spoliazione e in generale al danneggiamento.

Nelle aree rurali in cui le persone dipendono da territori scarsamente produttivi, il degrado della terra rappresenta un volano per la migrazione forzata. Si stima che il 42% delle famiglie intensifichi la propria mobilità stagionale in caso di raccolti scarsi, mentre il 17% è indotto a emigrare dalla distruzione dei raccolti ed il 13% si allontana in caso di forti eventi climatici come siccità estreme²².

Per il 2050, 200 milioni di persone potrebbero diventare migranti ambientali permanentemente sfollati²³. Poco prima della rivolta del 2011, in Siria il 60% dei terreni ha sperimentato una severa e prolungata siccità, il che ha causato perdite di raccolti proprio nella terra in cui l'agricoltura era stata creata, nella Mezzaluna Fertile, qualcosa come 12000 anni fa. Eventi estremi come l'intensa siccità sono uno degli aspetti del cambiamento climatico.

L'impatto della siccità fu aggravato dagli usi non sostenibili di terra e acqua propugnati dai modelli correnti di agricoltura. Oltre l'80% dei raccolti andò perduto, oltre il 75% del bestiame morì, spazzando via i mezzi di sussistenza e obbligando oltre un milione di agricoltori e allevatori a una migrazione di massa verso le città, contribuendo all'instabilità sociale e, in ultima analisi, alla guerra civile²⁴. Questo ha creato 6 milioni e mezzo di profughi interni e altri 3 milioni trasferitisi nei Paesi confinanti²¹.

In Nigeria, Boko Haram è presentato di solito come un movimento religioso estremista. Al contrario, come ha testimoniato Luc Gnacadja, già presidente dell'UNCCD, "il prosciugamento del Lago Ciad ha aiu-

²⁰ UNCCD, Desertification, The Invisible Frontline, 2014.

²¹ *Ibidem*.

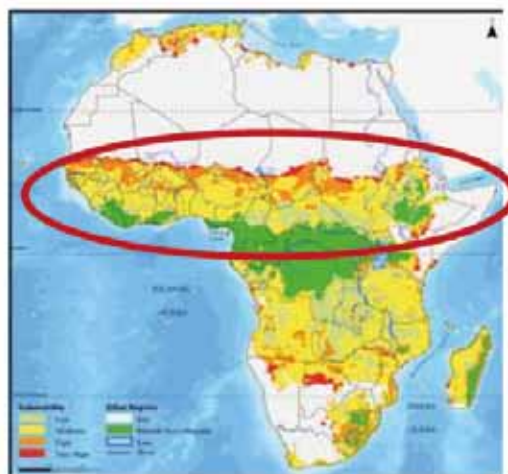
²² *Ibidem*.

²³ Zastrow M., Climate change & Syrian conflict, Nature - Intern. weekly journal of Science, 2015.

²⁴ Syrian Refugees - A snapshot of the crisis in the Middle East and Europe, by the Migration Policy Centre European University Institute, Florence, 2013.



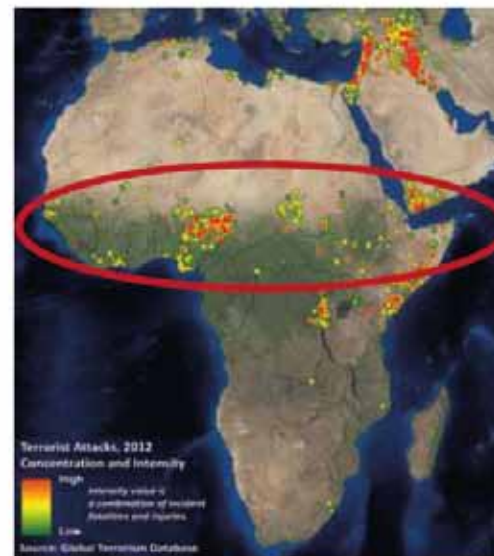
Aree a rischio di desertificazione in Africa
2008



Guerre e conflitti per il cibo in Africa
2007-1008

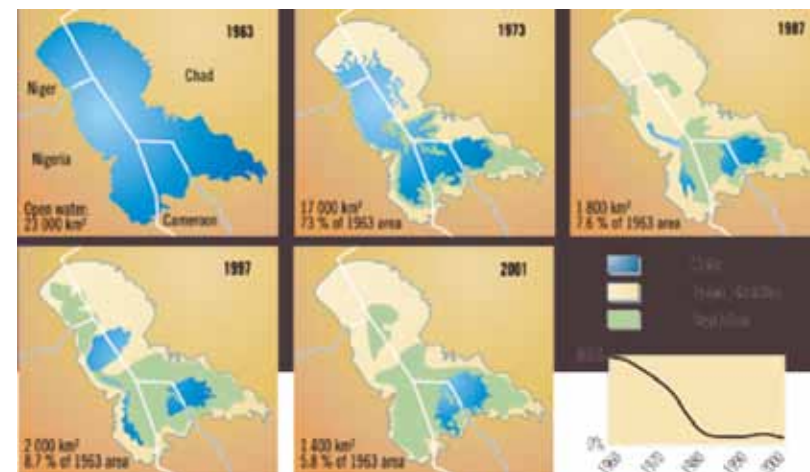


Attacchi terroristici
2012



Queste tre mappe mostrano chiaramente la concentrazione di attentati terroristici, conflitti legati al cibo e altri conflitti in aree a rischio di desertificazione

E' stimato che 2/3 della terra Africana sono già compromessi e che il degrado della terra affligge almeno 485 milioni di persone, l 65% dell'intera popolazione africana. Entro il 2020, circa 60 milioni di persone rischiano di spostarsi dalle zone desertificate sub Sahariane verso il Nord Africa e l'Europa. (UNCCD Migration – Fight or Flee)



Lago Chad – Aumento desertificazione dal 1963 al 2001



tato a creare le condizioni per il conflitto. In gran parte della Nigeria settentrionale, gli allevatori musulmani sono in competizione con gli agricoltori cristiani a causa della riduzione dell'approvvigionamento idrico. La cosiddetta guerra di religione riguarda in realtà l'accesso a risorse essenziali. E non si tratta solo di Boko Haram; nella fascia del Sahel si assiste più o meno alle stesse contese nel Mali e in Sudan. Inoltre uomini che avevano o avrebbero avuto un redditizio impiego come coltivatori, pescatori, pescivendoli o pastori sono stati arruolati da Boko Haram e partecipano ora alle micidiali spedizioni notturne del gruppo terroristico. Senza un minimo di sicurezza per l'accesso alla terra, il ripristino dei terreni mediante investimenti è impossibile. La pace è la condizione necessaria²⁵.

La crisi energetica, insieme al raggiungimento del picco del petrolio, ha portato a metodi estremi di estrazione che includono la fratturazione idraulica altrimenti nota come *fracking*. Che si sia giunti letteralmente a raschiare il fondo del barile per il petrolio greggio, implica che qualunque territorio in cui esso venga scoperto diventa facile preda dello sfruttamento a opera di compagnie petrolifere e speculatori. In altre parole, nessun territorio è sacro.

La richiesta di lasciare inutilizzati i combustibili fossili rimane inscaltata poichè le compagnie continuano a scavare, estendendo anzi le infrastrutture, per portare a casa i propri profitti che continuano ad accumulare senza rispondere dei costi relativi al degrado del suolo. L'inquinamento del terreno dovuto alla trivellazione e all'estrazione di petrolio greggio ha reso l'agricoltura impraticabile in molte terre prima coltivabili²⁶. In alcuni casi il ripristino può richiedere una vita intera. Qualunque siano le cause della guerra, sia per assicurarsi un accesso alle risorse energetiche, sia per l'espansione territoriale, le implicazioni sul suolo e la terra sono molteplici.

²⁵ RTCC, Global warming raises tensions in Boko Haram region, 2015.

²⁶ UNEP, Vital Water Report, 2008.



La Terra nell'Economia Lineare: dal degrado al Recupero della Terra. La “Tirannia del Breve Termine”

Dal punto di vista dell'economia lineare, quello che conta sono i costi e i rendimenti nel ciclo economico. *Inputs* artificiali, terra e acqua sono i costi, e i prodotti commerciabili il rendimento. Servizi ecosistemici, valore nutritivo degli alimenti e dei mangimi non hanno alcun valore dal momento che non possono essere misurati come costi o rendimenti entro il ciclo economico.

Il degrado della terra al termine di un ciclo economico non è conteggiato come costo, ma si trasforma in un maggior costo e in una minore produttività nei cicli successivi. Quando i costi diventano più alti dei rendimenti, la terra viene abbandonata, cioè diventa un bene obsoleto.

I combustibili fossili hanno dato l'illusione che i processi ecologici complessi che creano la vita potessero essere rimpiazzati da risorse artificiali. Lo scambio commerciale, mediante il quale le risorse vengono acquistate, sostituisce i cicli naturali. La terra viene degradata e le pratiche e le conoscenze che la tenevano in salute sono dimenticate.

Una popolazione in crescita crea pressione sul sistema in quanto accresce la domanda di cibo, energia e acqua. Un'economia lineare risponde all'aumento di pressione aumentando l'estrazione di risorse e gli scarti. Se la tendenza attuale dovesse permanere, si stima che per il 2050 avremo bisogno del 60% in più di cibo, del 50% in più di energia e del 40% in più di acqua²⁷. È da irresponsabili pensare che questo accadrà

senza enormi lacerazioni. Come detto, la scarsità porta con sé crescenti diseguaglianze, conflitti e violenze. Lo sconvolgimento del clima renderà più frequenti le catastrofi naturali. È necessario cambiare approccio, se vogliamo evitare un aggravamento di queste tendenze: i cicli economici possono essere adattati perché si adeguino a quelli naturali. È questo il principio dell'economia circolare.



²⁷ ONU, Radical shift in agriculture critical to making future food systems smarter, more efficient, 2015.

Recupero della Fertilità della Terra, Riforma della Terra, Governance della Terra

I regimi di proprietà delle terre determinano chi può utilizzare quali risorse naturali, per quanto tempo e a quali condizioni. Essi possono basarsi su decisioni e leggi scritte come pure su consuetudini e pratiche non scritte. Il *land grabbing* si verifica quando la *governance* di tali sistemi è debole. Un governo responsabile richiede che sia dato riconoscimento formale a tutti i diritti considerati legittimi dalla società.

Per migliorare la *governance*, la FAO ha sviluppato le *Direttive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà Applicabili alla Terra, alla Pesca e alle Foreste*, sottoscritte dal Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale nel 2012.

Le Direttive Guida sottolineano che si dovrebbe dare riconoscimento legale a diritti di proprietà attualmente non tutelati dalla legge, e che qualunque forma di discriminazione relativa a tali diritti dovrebbe essere rimossa.

Le Direttive fissano dei principi di *governance* molto avanzati che gli Stati possono usare per sviluppare strategie, politiche, legislazioni, programmi e attività. Ma si tratta di direttive volontarie. Quanto è lecito aspettarsi che governi corrotti o Stati malfunzionanti seguano effettivamente questi indirizzi? Molto dipenderà dalla capacità della società civile di creare pressione sul proprio governo perché adotti i principi e ne verifichi il funzionamento.

Buone Pratiche:

In Italia una proposta di legge contro il consumo di suolo, applicabile anche ad altri Paesi, è stata elaborata da un gruppo di urbanisti della Rivista "Eddy-burg". Alcuni dei suoi punti principali sono:

- 1) il territorio non urbanizzato è protetto dalla legge in quanto ecosistema, entità culturale e ambientale;*
- 2) le aree urbane si compongono di centri storici e periferie recenti; le aree incolte o abbandonate non devono essere considerate urbane;*
- 3) nel territorio non urbanizzato nessun ulteriore consumo di suolo è permesso, sia esso a fini residenziali o infrastrutturali. Qualunque variazione deve essere concentrata su tessuti urbani esistenti, recenti e disponibili;*
- 4) il territorio urbanizzato deve essere delimitato dal Comune.*

Il diritto alla terra è, in molti contesti, il diritto al cibo. La negazione dell'accesso alla terra è uno dei principali fattori che determinano la fame. In molti Paesi l'inequiva distribuzione della terra è spesso la norma. La riforma della terra è così una rivendicazione decisiva dei movimenti di piccoli agricoltori in tutto il mondo.

La pratica della Gestione Olistica della Terra usa modelli naturali di gestione e ripristino dei terreni. Questa pratica si basa sui legami culturali delle persone con la terra, è ecologicamente rigenerativa, economicamente praticabile e socialmente sana. L'agricoltura familiare è il metodo di produzione agricola più coerente con i principi della sostenibilità e rappresenta un'opportunità per dare impulso alle economie e alle comunità locali.

Il terreno coltivato ha bisogno degli agricoltori, ma questi stanno velocemente scomparendo; è urgente ridare agli agricoltori il loro ruolo centrale e facilitare i giovani a riconnettersi con l'agricoltura sostenibile, donando loro una nuova prospettiva di vita e liberando opportunità di lavoro su tutto il pianeta. Le comunità rurali e gli agricoltori sono nelle migliori condizioni per preservare la qualità del suolo mediante un uso



e una gestione adeguata dei terreni agricoli orientata verso obiettivi sociali di lungo periodo. Garantire il loro accesso alla terra è fondamentale. Anche in Paesi in cui agricoltura e popolazione rurale sono diventate una minoranza, per la gestione dell'uso del suolo è necessario ricreare un legame con le comunità.

La maggior parte degli opinionisti sostiene che le piccole aziende hanno una più bassa efficienza economica e che debbono essere rimpiazzate da aziende di grandi dimensioni. Ma essi non tengono conto del fatto che le aziende familiari sono:

- (1) più sostenibili poiché rendono il suolo produttivo per le generazioni successive;
- (2) la fonte primaria di occupazione per decine di milioni di persone;
- (3) sono la base attuale dell'economia in molti Paesi del Sud;
- (4) preservano il modo di vita e le culture delle popolazioni.

Le aziende familiari sono il fondamento della produzione alimentare sostenibile, della gestione dell'ambiente e della sua biodiversità. La terra è la risorsa più importante per l'agricoltura familiare, e l'accesso alla terra è il problema principale. Nel 2014, Anno dell'Agricoltura Familiare per le Nazioni Unite, si è scoperto che il 70% del cibo è prodotto da piccoli agricoltori.

AZIONI POSSIBILI: A livello regionale e locale, i gestori del territorio e del paesaggio devono promuovere linee guida per l'amministrazione della terra attraverso processi partecipativi e progetti per il recupero della terra.

Questa governance territoriale partecipativa deve garantire che la terra fornisca i necessari servizi ecosistemici, limitare il consumo di suolo, evitare impatti negativi sul paesaggio derivati dagli usi del suolo e mantenere e restaurare le infrastrutture ecologiche. Al livello nazionale ed internazionale, le Amministrazioni devono monitorare l'impatto dei sistemi e delle politiche alimentari sull'uso del suolo.

Il ruolo della terra in un futuro sostenibile per sconfiggere la fame e l'insicurezza alimentare sarà centrale.

Per il 2050 sarà necessario un aumento del 60% della produttività agricola generale e del 100% nei Paesi in via di sviluppo²⁸. Una valutazione molto cauta ritiene che 2 miliardi di ettari²⁹ di terre degradate in tutto il mondo posseggano ancora il potenziale globale per il recupero di foreste e paesaggio; larga parte di questo recupero può tenere insieme come tasselli di un mosaico, i diversi usi del suolo, dove boschi e foreste convivano con altri usi agroforestali e con la piccola agricoltura.

Il recupero ecologico del paesaggio ha impatti sociali ed economici molto profondi. Se appena il 12% delle terre degradate nel mondo fossero restituite alla produzione, saremmo in grado di nutrire altri 200 milioni di persone e il reddito degli agricoltori salirebbe di 40 miliardi di dollari l'anno³⁰.

Lo stato critico della desertificazione e del degrado della terra si riflette sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite³¹. Abbiamo bisogno di molto di più se vogliamo veramente costruire una rete efficiente per la salvaguardia del suolo come bene comune universale, capace di far tesoro dei saperi locali e tradizionali, di colmare a tutti i livelli il divario fra scienza e politiche, di eliminare progressivamente tutti i sussidi e contributi economici distorti che incoraggiano modelli insostenibili di uso del suolo. Il riscaldamento globale è un potente acceleratore del degrado della terra; la costruzione di sistemi per l'adattamento e la resilienza rappresenta un pilastro importante per l'uso sostenibile di terra e suolo.

²⁸ FAO, World Agriculture Toward 2030/2050, 2014.

²⁹ World Peace Institute, Global Map of Forest & Landscape Restoration Opportunities.

³⁰ The Global Commission on the Economy and Climate, Better Growth, Better Climate: The New Climate Economy, Report, 2014.

³¹ Target 15.3 - Obiettivo 15.



Le soluzioni proposte devono essere a favore dei poveri e quindi considerate attentamente se vogliamo che il *new deal* climatico sia efficace. Oggi siamo davanti a un'emergenza assai più grave e diffusa di quella delle tempeste di sabbia che investirono gli Stati Uniti negli anni '30. In quell'epoca, come parte del *New Deal*, Franklin D. Roosevelt istituì i Corpi Civili per la Conservazione, che misero giovani disoccupati al lavoro per il recupero della terra, affrontando così contemporaneamente la crisi economica della Grande Depressione e quella ecologica della Dust Bowl.

AZIONI POSSIBILI: Uno dei passi da compiere per curare il pianeta, affrontando allo stesso tempo anche la crisi occupazionale, consiste nel creare opportunità di lavoro costruttivo nel recupero della terra, ispirandosi a quanto fecero i Corpi Civili per la Conservazione durante il *New Deal*. Il Nuovo Patto (*New Deal* appunto) di oggi si fonda su una Nuova Agricoltura, una Nuova Economia e una Nuova Democrazia. Un Corpo Civile Planetario per il Ripristino Ecologico potrebbe rivitalizzare i Suoli, affrontare il cambiamento climatico, ricostruire comunità e spargere i semi della pace. Esso crescerebbe dal basso verso l'alto e dal locale al globale. Il suo finanziamento sarebbe basato sul principio per cui chi inquina paga, applicato dal livello locale a quello globale esigendo un contributo per il recupero della terra e la rivitalizzazione dei suoli da ciascun attore che produce ricadute su terra e suolo.



Il Suolo - Fondamento della Vita

*“Fa che quel che scavo da te, o Terra, rapidamente risorga e cresca di nuovo.
O Purificatrice, fa che io non trapassi i tuoi organi vitali o il tuo cuore”.*

Atharva Veda

La storia è testimone del fatto che il destino delle società e delle civiltà è intimamente connesso col modo come trattiamo il suolo e come ci relazioniamo ad esso: se tramite la Legge del Ritorno o tramite la Legge dello Sfruttamento e dell'Estrazione. Le civiltà che hanno ignorato la salute e il bene del suolo, sfruttandolo senza rinnovarne la fertilità, sono scomparse.

Portare il suolo e la terra al centro della coscienza è essenziale per il futuro della nostra civiltà. Non è un caso che le parole “uomo” e “humus” abbiano la stessa radice. La radice “*hum*” si riferisce alla terra ma diviene anche “*humanus*”. Ciò suggerisce come i nostri antenati percepissero l'origine degli umani dal suolo. La parola ebraica “*adam*”, che significa “*persona*” o “*uomo*”, è molto vicina a “*adamah*” che significa suolo, terra.

Molte culture sostenibili, in tutta la loro diversità, vedono la terra come *Terra Mater* (Madre Terra). Esse sono grate per i doni della natura che ricevono e ripagano il debito adottando stili di vita ecologicamente ed economicamente sostenibili.

Società contemporanee di tutto il mondo sono sull'orlo dell'abisso perché i suoli sono erosi, degradati, avvelenati, sepolti dal cemento e privati

della vita. Le stesse persone la cui vita dipende dal suolo vengono sradicate andando a ingrossare le schiere dei profughi: profughi ecologici a causa dello sviluppo anomalo e dei disastri climatici, profughi di guerra a causa dei conflitti combattuti per le loro risorse.

Non solo l'alienazione dal suolo porta a una crisi ecologica, di erosione della biodiversità, degrado del suolo, desertificazione, cementificazione e caos climatico, essa sta anche alla radice della crisi umana, della violenza e del conflitto creati dalla scomparsa di significato, identità e scopo che sono alimentati dal suolo. La violenza verso il suolo si esprime come violenza nella società.

Il suolo è vivo ed è la base della nostra vita. Eppure c'è una lacerazione sia nella nostra relazione col suolo, sia nella nostra percezione del suolo. La rottura è stata inaugurata con l'appropriazione privata dei beni comuni e l'acquisizione di terre a opera del colonialismo. È continuata con l'affermazione dell'agricoltura industriale, basata su un paradigma meccanicistico. La dipendenza dai combustibili fossili ha creato ignoranza e cecità verso i processi vitali che creano un suolo vivente. L'agricoltura industriale anziché concentrarsi sulla comunità degli organismi viventi del suolo, è stata ossessionata dagli apporti esterni dei fertilizzanti chimici - cosa che sir Albert Howard ha chiamato “mentalità NPK”^{32 33}. La biologia del suolo vivente è stata rimpiazzata dalla chimica industriale.

Il suolo è stato ridotto in polvere e reso inerte, un contenitore vuoto, buono solo ad assorbire sostanze chimiche. La rete orizzontale della vita e della diversità è stata trasformata in una gerarchia verticale di monoculture forzate. Il suolo e la terra sono stati ridotti a una semplice merce di cui appropriarsi e su cui speculare.

I suoli sono uno degli habitat più diversificati sulla terra, e ospitano oltre un quarto di tutte le specie viventi. I milioni di organismi che si trovano

³² Dai simboli degli elementi chimici principalmente coinvolti nella fertilizzazione ossia azoto, fosforo e potassio

³³ Howard A., *An Agricultural Testament*, 1943



nel suolo sono la fonte della sua fertilità. Un ettaro di suolo contiene 15 tonnellate di organismi, il che significa un chilo e mezzo di vita per metro quadro³⁴.

I suoli forniscono alla vita servizi ecosistemici cruciali come l'accumulazione, la filtrazione e la trasformazione di sostanze nutritive e acqua, l'immagazzinamento e il riciclo del carbonio, la fornitura di habitat, di specie e di biodiversità genetica. La maggior parte della biomassa nel suolo è composta di microrganismi, funghi e protozoi.

I microrganismi del suolo ne mantengono integra la struttura, contribuiscono alla decomposizione in sostanze nutritive di piante ed animali morti e fissano l'azoto. Lombrichi, formiche e alcuni piccoli mammiferi aiutano a creare habitat per gli abitanti del suolo più piccoli costruendo agglomerati e pori resistenti e in più regolano la disponibilità delle risorse per gli altri organismi quando le strutture del suolo diventano punti focali per l'attività microbica³⁵.

Buone Pratiche:

Una storia di successo nel recupero del suolo a opera degli agricoltori locali nel Sahel.

Le forti siccità e il rapido aumento della popolazione negli anni '70 e '80 hanno degradato in modo significativo i terreni agricoli del Sahel, portando alla perdita di molte specie arboree autoctone e lasciando il suolo in condizione di sterilità ed erosione. Insieme agli alberi sono andate perdute la conoscenza, le tradizioni e le pratiche che avevano mantenuto fertile la regione per centinaia d'anni. Per salvare la terra e insieme i mezzi locali di sussistenza, si stanno ora riscoprendo diverse pratiche di gestione tradizionali. Un metodo colturale poco costoso che contribuisce a recuperare le terre degradate del Sahel è la cosiddetta FMNR (Farmer managed natural regeneration): potando i polloni che spuntano periodicamente e naturalmente dalla rete sotterranea

di radici, gli agricoltori possono favorire la crescita della foresta e godere di una fonte perfettamente naturale di combustibile, cibo e foraggio per gli animali. Gli alberi producono frutti nutrienti e contribuiscono a recuperare il suolo rilasciando azoto e proteggendo la superficie dall'erosione causata dagli agenti atmosferici. La foresta coltivata ma naturale rappresenta inoltre una fonte vicina di pacciame e legna da ardere, il che riduce il tempo impiegato a procurarsi combustibile per cuocere i cibi e a svolgere le pulizie domestiche. La pratica riduce inoltre la deforestazione in quanto gli alberi utilizzati come combustibile sono rimpiazzati da nuove piante di cui gli agricoltori si prendono cura. Nel Niger diversi villaggi hanno ora 10-20 volte più alberi che vent'anni fa. Con il governo concentrato sui conflitti politici, la gestione della foresta ora ricade quasi completamente sugli agricoltori locali che beneficiano in misura maggiore della FMNR.

I suoli rappresentano il più grande bacino per l'assorbimento del carbonio e contribuiscono a mitigare il cambiamento climatico. Il suolo è dunque capace di assorbire gas serra. Esso contiene in tutto il mondo il doppio di carbonio rispetto all'atmosfera e trattiene più di 4000 miliardi di tonnellate di carbonio³⁶.

A titolo di confronto, le foreste immagazzinano 360 miliardi di tonnellate di carbonio³⁷ come biomassa legnosa, e l'atmosfera più di 800 miliardi di tonnellate sotto forma di anidride carbonica. Ciò vuol dire che il suolo contiene dieci volte più carbonio degli alberi. Con una gestione responsabile, il suolo può contrastare il cambiamento climatico³⁸.

³⁴ Global Soil Week, Soil Atlas, 2015.

³⁵ European Commission Technical Report, Soil Biodiversity: Functions, Threats and Tools, 2010.

³⁶ Institute for Advanced Sustainability Studies, Fertile Soils: Crucial to the Fight to Hunger and Climate Change, 2012.

³⁷ *ibid.*

³⁸ Global Soil Forum, Fertile Soils, 2013.



Le Minacce alla Vitalità del Suolo

Il suolo è la base della nostra vita e del nostro cibo. Il 99% degli alimenti proviene dal suolo. Eppure questa risorsa rinnovabile e viva è in pericolo. Viene resa non rinnovabile dall'erosione, dal degrado, dalla desertificazione, dalla gestione inadeguata della terra, da pratiche agricole e da produzione energetica non sostenibili. I suoli fertili stanno scomparendo sotto la pressione dell'urbanizzazione, della cementificazione, e delle estrazioni minerarie fuori controllo.

Il paradigma estrattivo dell'agricoltura fu largamente responsabile delle famigerate (e già citate) tempeste di sabbia degli anni '30 negli USA, che hanno portato a enormi perdite di suolo coltivabile.

Il mondo perde approssimativamente 24 miliardi di tonnellate di suolo coltivabile l'anno a causa dell'erosione atmosferica. Il suolo utilizzabile nell'agricoltura è solo il 12% della superficie terrestre e non è sufficiente una generazione per ripristinarlo.

La formazione di uno strato di *humus* fertile dello spessore di 2,5 cm richiede approssimativamente 500 anni su terreni in coltivazione³⁹. Decenni di produzione aggressiva di monoculture industriali, basate su combustibili fossili e sostanze chimiche, hanno spezzato l'armonia fra microrganismi e minerali. Le monoculture chimiche rendono il suo-

³⁹ Global Soil Forum, Fertile Soil, 2013.

lo più vulnerabile rispetto alla siccità e contribuiscono ulteriormente all'insicurezza alimentare. Inoltre, la preferenza dettata dal mercato all'uso di suoli fertili per la produzione di energia mediante biocarburanti e le tendenze insostenibili del consumo, stanno allontanando la terra dal cibo e creando scarsità di terra e conflitti per la terra.

Il suolo viene perduto a un ritmo dalle 10 alle 40 volte superiore a quello a cui può essere naturalmente ricostituito⁴⁰. Questo significa il 30% di cibo in meno nei prossimi 20-50 anni⁴¹. L'erosione dei suoli dilava le sostanze nutritive⁴².

L'agricoltura industriale ad alta intensità di combustibili fossili e sostanze chimiche, ha scatenato tre processi che stanno uccidendo il suolo. In primo luogo distrugge i suoli viventi con le monoculture e l'uso massiccio della chimica. In secondo luogo, il paradigma basato sul petrolio tende a intensificare gli apporti di combustibili fossili e far passare come produttivo un sistema improduttivo.

Il trucco sta nel ridurre il lavoro creativo a "manodopera" intesa come merce, per considerare persone e manodopera come un "input", mentre i combustibili fossili non vengono considerati come tali. Se le persone sono un *input* allora meno persone lavorano sulla terra, tanto più produttiva diventa l'agricoltura. Così gli agricoltori sono spazzati via, le economie rurali vengono distrutte, la terra svuotata di persone e riempita di tossine. Il lavoro creativo degli agricoltori come custodi e rinnovatori del suolo e della biodiversità è rimpiazzato da una chimica mortale. Ma il lavoro creativo di conduzione della terra e di co-creare il suolo vivente non è un "input" del sistema alimentare, ma il più importante *output* della buona agricoltura. Non può essere ridotto a "manodopera"

⁴⁰ Pimentel D., Comprehensive study published in the Journal of the Environment, Development and Sustainability, 2006

⁴¹ World Economic Forum, Times, What If the World's Soil Runs Out?, 2012.

⁴² Una tonnellata di terreno coltivabile 1-6 kg di azoto, 1-3 kg di fosforo, 2-30 kg di potassio, mentre il terreno eroso ha solo 0,1-0,5 per cento di azoto.



come merce. Creare, conservare, rivitalizzare un suolo vivente e fertile è l'obiettivo più importante della civiltà. È un prodotto di rigenerazione. Inoltre gli agricoltori espropriati della terra affollano le città. Questo non è un fenomeno naturale o inevitabile. È parte del progetto dell'agricoltura industriale. L'esplosione delle città seppellisce il suolo fertile sotto il cemento. Ogni minuto che passa l'equivalente di 30 campi di calcio di suolo fertile viene coperto di cemento. Se la tendenza attuale alla crescita della popolazione urbana dovesse continuare e se l'espansione urbana procedesse a tasso più elevato, per il 2030⁴³ la superficie urbana totale del pianeta, aumenterà di 1,2 milioni di Km², un'espansione pari all'area del Sudafrica, il che equivarrebbe a triplicare la superficie urbana globale rispetto all'anno 2000. I suoli più pregiati per uso agricolo si perdono spesso in questo modo, dato che le città sono abitualmente costruite su terreno agricolo altamente produttivo.

Buone Pratiche:

Il Movimento Stop al Consumo di Territorio, creato nel 2008 in Italia, è una Rete di movimenti attivi in difesa dei territori a rischio di grandi progetti edilizi inutili, dannosi, spesso approvati senza un consenso partecipativo. Questo movimento fa parte del "Forum Nazionale Salviamo il Paesaggio, Difendiamo il Territorio" che dal 2012 colleziona dati provenienti da tutto il paese su edifici inutilizzati, per mostrare il potenziale disponibile in alternativa a nuove costruzioni su terreni fertili.

Tanto la scienza ecologica quanto l'antica saggezza ci insegnano che tutta la vita dipende dal suolo. Ma noi stiamo sconsideratamente adottando l'illusione che più suolo riusciamo a distruggere, seppellire e consumare, maggiore è il progresso umano. Stiamo dimenticando che la vita nasce dal suolo, non dal cemento e dall'asfalto.

⁴³ The World Bank, Urban Development: Sector Results Profile, 2014.



Recuperare e Rivitalizzare la Fertilità e il Suolo

La legge del suolo è la legge della vita, si fonda sulla Legge del Ritorno, del restituire al suolo il dono della fertilità che la terra ci offre. Una relazione estrattiva con il suolo si fonda invece sul minarne la fertilità ed è un processo lineare.

La Legge del Ritorno - del restituire - ha fatto sì che le società creassero e mantenessero suoli fertili e fossero sostenute da suoli viventi per migliaia d'anni.

La Legge dello Sfruttamento - del prendere senza restituire - ha portato al crollo delle civiltà. Dal suolo possiamo apprendere la diversità, la mutualità, la circolarità e la legge del ritorno, della gratitudine e dell'umiltà. Ma questi principi ecologici vengono dimenticati nel paradigma dominante basato sulla falsa idea che noi siamo separati e indipendenti dalla terra e che definisce il suolo materia morta.

Buone Pratiche:

Un esempio africano di conoscenza e agricoltura sostenibile. Yacouba Sawadogo è un agricoltore musulmano del Burkina Faso Occidentale che dagli anni '80 utilizza con successo le tecniche agricole tradizionali del luogo (zai) per recuperare i suoli danneggiati da desertificazione e siccità. Sawadogo è oggi un attivista nella diffusione di queste tecniche e promuove incontri di agricoltori provenienti dai villaggi dell'intera regione, in cui vengono scambiate conoscenze, suggerimenti e sementi. In 20 anni il suo lavoro ha permesso la creazione di una nuova foresta di 20 ettari.

Nessuna tecnologia può pretendere di nutrire il mondo quando contribuisce a distruggere la vita del suolo. Per questo la pretesa che la Rivoluzione Verde o l'ingegneria genetica possano nutrire il mondo è un inganno. Inseparabili da tali tecnologie sono le monoculture basate su apporti chimici che sopprimono la vita del suolo e ne accelerano erosione e degrado. Suoli degradati e morti, privi di materia organica, di microrganismi, della capacità di trattenere l'acqua, creano carestie e crisi alimentari, non sicurezza alimentare.

Questo è vero in modo particolare in tempi di cambiamento climatico. Non solo l'agricoltura industriale è responsabile di almeno il 25% dei gas serra⁴⁴, ma è anche assai più vulnerabile ad essi. I suoli ricchi di materia organica sono più resistenti rispetto alle siccità e agli eventi climatici estremi. Accrescere la materia organica con sistemi che puntino sulla biodiversità, è la via più efficace per trasferire l'anidride carbonica dall'atmosfera nelle piante e quindi nel suolo attraverso la Legge del Ritorno.

Sono i nostri agricoltori biologici le fondamenta del nostro cibo e del nostro futuro, restituendo materia organica al suolo⁴⁵ e coltivandone la fertilità. Praticando l'agricoltura biologica, contribuiscono alla conservazione dell'acqua e all'assorbimento di anidride carbonica dall'atmosfera, riducendo così il problema del cambiamento climatico.

La cura del suolo implica la cura degli organismi viventi nel suolo. Massimizzare la restituzione di sostanza organica in tutta la sua diversità accresce il nutrimento del suolo; inoltre i nutrienti contenuti nelle piante sono amplificati da quegli organismi per diventare nostro nutrimento attraverso le piante e il cibo. I semi della vita diventano suolo vivente, ed il suolo vivente riproduce semi vitali.

⁴⁴ Capra F., Industrial Agriculture, Agroecology and Climate change, 2014.

⁴⁵ Roulac J., The Solution Under Our Feet - Regenerative Organic Agriculture, Ecowatch, 2015.

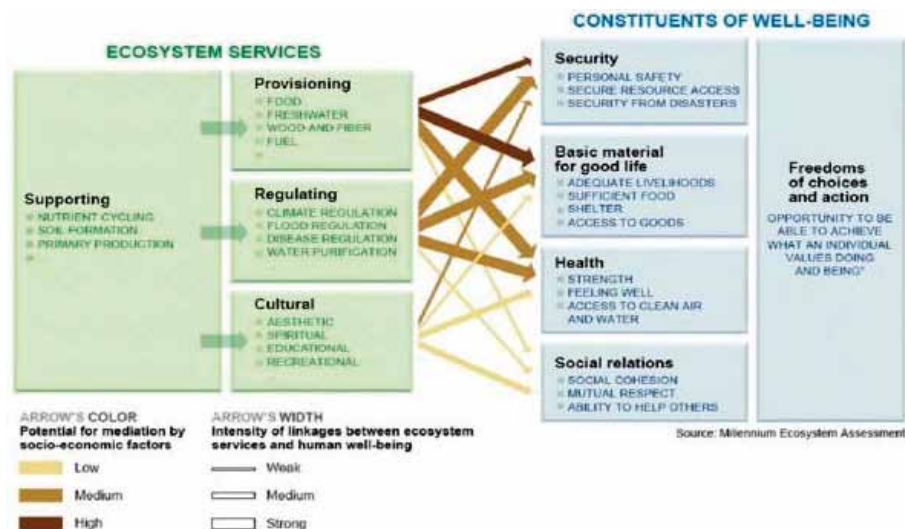


Secondo l'UNCCD, come detto, 2 miliardi di ettari di terra degradata in tutto il mondo (un'area più grande del Sud America) posseggono il potenziale per una riqualificazione dei terreni e un ripristino delle foreste. Recuperare il suolo degli ecosistemi degradati può permetterci di immagazzinare fino a 3 miliardi di tonnellate di carbonio l'anno. Questo equivale a immagazzinare fino al 30% dell'emissione annua di CO₂ da combustibili fossili⁴⁶.

I suoli coltivati nel mondo hanno perso il 50-70% della loro dotazione originaria di carbonio. Alcuni di essi costituiscono i 500 milioni di ettari cui si stima ammontino i terreni agricoli abbandonati che non hanno più alcuna funzione produttiva o ecologica. Risanando i suoli in queste terre degradate, non soltanto accresceremo la produzione alimentare

ma potremmo potenzialmente sequestrare tra 1 e 3 miliardi di tonnellate di carbonio - pari a un terzo delle emissioni annue di CO₂⁴⁷ - e allo stesso tempo evitare ulteriori emissioni dovute alla deforestazione ed alla distruzione delle zone umide.

La difesa del suolo, la difesa dei diritti delle persone a restare nei luoghi che considerano casa, la difesa della diversità culturale sono le risposte alla crisi ecologica, economica e culturale del nostro tempo. Dobbiamo misurare il progresso umano non sulla base di quanto suolo ha sepolto il cemento, ma di quanto suolo è stato riscattato e liberato, e lavorare per ristabilire l'armonia del suolo. Semi viventi e suoli viventi sono le fondamenta di società viventi e durevoli.



⁴⁶ Schwartz J.D., Soil as Carbon Storehouse : New Weapon in Climate Fight?, 2014.

⁴⁷ *Ibidem*.



Parte tre

La Nuova Agricoltura

La nuova agricoltura di cui il mondo ha bisogno, integra diversi elementi dell'agricoltura contadina e delle pratiche colturali arcaiche, con la più recente conoscenza prodotta dalle scienze ecologiche. L'agroecologia e l'agricoltura rigenerativa stanno oggi emergendo in tutto il mondo come alternative all'agricoltura industriale. Esse differiscono radicalmente dal modello agro-industriale dominante, basato su combustibili fossili e sostanze chimiche, che è di tipo estrattivo in due sensi: perché si basa sul petrolio e perché deruba dal suolo la sua fertilità.

La nuova agricoltura è fortemente radicata in suoli sani e vivi. La fertilità del suolo è oggetto di cure attente, e fornisce un considerevole contributo alla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili. È inoltre un'agricoltura ecologicamente intensiva e produttiva. L'intensità della produzione non si costruisce sulla base di un elevato uso di *inputs* esterni ma è invece radicata nella diversità, nelle molteplicità delle colture, nella rotazione, nella pacciamatura e in cicli agronomici ben coordinati che combinano suoli, colture e animali in un complesso equilibrio. La produzione di un buon concime è un ingrediente essenziale, proprio come l'allevamento e la selezione aiutano ad adattare piante e animali alle condizioni locali, garantendo così una collocazione ottimale di tutte le risorse. Il lavoro è un altro pilastro indispensabile della nuova agricoltura di cui abbiamo bisogno. Mentre l'agricoltura industriale fa di tutto per ridurre l'*input* di lavoro - e incrementare l'uso di combustibili fossili - la nuova agricoltura fa l'esatto contrario. Il lavoro torna a esse-

re centrale nel processo di produzione agricola. La fatica viene ridotta progettando tecniche intelligenti volte a promuovere l'abilità e l'energia richiesta che viene prodotta all'interno della fattoria stessa. Questa è conoscenza del suolo, degli animali, delle colture e dei modi in cui essi interagiscono.

È sempre una conoscenza *place-based*, fondata sul luogo. Essa rispecchia la specificità del posto. Ma è anche conoscenza del modo in cui la fertilità del suolo può essere ulteriormente sviluppata, accrescendo così la produttività complessiva. E allo stesso tempo è conoscenza di come evitare l'erosione, il degrado e le perdite d'acqua.

La centralità della terra, del suolo e del lavoro trasforma la nuova agricoltura in una decisiva fonte d'impiego produttivo, capace di generazione di reddito. In particolare, essa offre ai giovani nuove e attraenti opportunità per guadagnarsi da vivere. Il ruolo delle donne è fondamentale. Esse sono, da una parte, le custodi della diversità genetica, dall'altra quelle cui spetta la preparazione e la trasformazione del cibo. Così le donne collegano terra e consumo, esattamente come rappresentano l'asse principale di collegamento fra la sfera sociale e quella economica. L'eredità dell'agricoltura è nelle mani delle donne e sono loro a trasmettere la conoscenza alle nuove generazioni.

La nuova agricoltura è radicata in fondamentali istituzioni agrarie come l'azienda familiare, la comunità rurale e le comunanze. Ci sono comunanze tradizionali come quelle relative ai pascoli o alle aree di pesca. Ma ci sono anche nuove forme di condivisione. Ne sono esempi i mercati contadini autogestiti che riforniscono le città di alimenti diversificati, freschi e di alta qualità. Quelli riferiti alla salute del suolo, alla conoscenza dei modi di gestirlo, o le banche di semi sono esempi di condivisione nuovi o riattivati. Insieme, queste istituzioni portano la democrazia dentro l'economia. E rappresentano fondamenta assai solide per la sovranità alimentare. La nuova agricoltura è fundamentalmente autosufficiente. Le risorse principali richieste per la produzione sono prodotte e riprodotte all'interno della famiglia agricola stessa o nell'ambito della comunità rurale. Questo vale soprattutto per l'energia. Anziché importare



energia dalla rete, la nuova agricoltura produce energia. E contribuisce anche a raffreddare il pianeta. Anziché contribuire all'emissione di gas serra (come detto il 25% di tutti i gas serra del globo provengono dall'agricoltura industriale), contribuisce a sequestrare il carbonio. Arricchire i suoli e rafforzare la biologia del suolo aiuta a fissare l'anidride carbonica e contemporaneamente riduce la necessità di fertilizzanti chimici. Un suolo in salute, insieme alle siepi divisorie e ad altri ambienti micro-ecologici, aiuta anche a ridurre la presenza delle malattie. Infine, suoli correttamente lavorati aiutano a sostenere e aumentare la biodiversità. Ricerche realizzate in tutto il mondo hanno dimostrato che le coltivazioni biologiche accrescono il contenuto di carbonio nel suolo, rendendolo il più grande bacino di smaltimento del carbonio e il più grande serbatoio d'acqua. Con la capacità di assorbire in media 2 tonnellate di anidride carbonica per ettaro ogni anno, l'agricoltura biologica possiede il potenziale per sequestrare 10 gigatonnellate di anidride carbonica, il che equivale alla quantità che è necessario rimuovere dall'atmosfera per tenere il carbonio al di sotto di 350 parti per milione, e l'aumento della temperatura media entro i 2 gradi centigradi. Un aumento di appena l'1% della materia organica nel suolo accresce la capacità di ritenzione idrica di 80.000 litri. Se la materia organica cresce del 5%, l'acqua contenuta nel suolo cresce di 2 milioni di litri per ettaro⁴⁸.

La resilienza climatica che si ottiene con l'agricoltura biologica è la risposta all'insicurezza alimentare, all'insicurezza idrica, alla vulnerabilità climatica e alla creazione di milioni di profughi del suolo e del clima. È la strada che porta alla pace in tempi di conflitti crescenti. La nuova agricoltura è parte di un'economia circolare. Essa produce ciò di cui ha bisogno, è autosufficiente, ed è in grado di assorbire i colpi esattamente come aiuta la società intera ad assorbirli. Se c'è circolarità nella relazione città-campagna, le crisi economiche possono essere fronteggiate assai meglio.

⁴⁸ Leu A., Practice and Policy for Building Resilience, Adaption and Mitigation of the Agriculture Sector to Climate Change, Forum Mitigating Negative Effects of Climate Change on Agriculture, Indonesia, 2014.

La nuova agricoltura produce inoltre infinitamente meno rifiuti e contribuisce a smaltire quelli delle città in modo produttivo ed efficiente. La nuova agricoltura ha molto da offrire alle città. Essa fornisce non solo cibo sano e buono, ma anche un ambiente attraente ed accessibile nelle aree circostanti le città. Questo ambiente è ricco di natura e biodiversità, con paesaggi ameni, e offre ai giovani che vivono nelle città ampie opportunità per recarsi in campagna e imparare qualcosa sulla vita e le sue origini. La nuova agricoltura sostiene peraltro lo sviluppo dell'agricoltura urbana. In tutti questi modi la nuova agricoltura contribuisce a elevare la qualità della vita urbana, proprio come rivitalizza la campagna e migliora la qualità della vita rurale. In questo modo la città e la campagna tornano a essere complementari (laddove la visione lineare pone la città come definitivo addio alla campagna).

Al livello globale la nuova agricoltura, basata sull'intensificazione del riciclaggio locale delle sostanze nutritive attraverso l'integrazione fra colture e allevamenti, mette fine a alcuni dei principali squilibri che caratterizzano attualmente l'agricoltura mondiale. Un esempio in tal senso è l'estesa estrazione di sostanze nutritive dal suolo necessaria alla produzione di soia in Argentina o nel Cerrado in Brasile, che viene poi esportata in Europa come mangime per allevamenti intensivi che determinano una sovrapproduzione di stallatico, il quale finisce per inquinare terra, acqua e aria.

Un altro imponente squilibrio consiste nell'uso di fertili terreni coltivabili per la produzione di cereali per mangimi animali (rinchiusi in enormi aree di ingrasso), mentre allo stesso tempo ampie zone a pascolo in collina e in montagna rimangono inutilizzate. Inoltre, il 70% dei poveri di questo mondo è costituito da popolazioni rurali che, in un modo o nell'altro, sono legate alle attività agricole. In netto contrasto con questa massiccia povertà rurale stanno le enormi ricchezze finanziarie accumulate nei grandi imperi alimentari. Infine, un ulteriore squilibrio sta nella distribuzione decisamente diseguale della produzione di cibo fra paesi e regioni diverse.



Tendenze positive

Siamo ben consci che superare le discrepanze, le disparità e gli squilibri che abbiamo menzionato, così come creare nuove agricolture, richiede un lungo, complesso e arduo processo di transizione. In questo processo si rigenereranno sicuramente delle contraddizioni che sarà difficile risolvere.

Allo stesso tempo, però, esistono punti di partenza positivi. Li si può trovare, fra gli altri, nelle grandi comunità contadine di questo pianeta, nell'agricoltura a bassi inputs esterni che hanno sviluppato, nella loro conoscenza e nelle loro pratiche agro-ecologiche, nei mercati vicinali e nei sistemi d'irrigazione gestiti dai contadini. Anche nel Nord del mondo si trovano punti di partenza promettenti. Ad esempio l'agricoltura biologica sviluppata, le tante specialità regionali, la riscoperta multifunzionalità dell'agricoltura che aiuta a costruire ponti fra l'agricoltura e la società nel suo insieme.

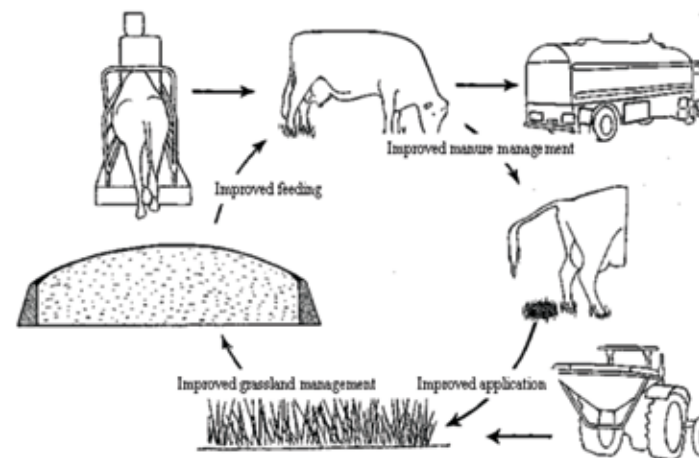
Un altro interessante punto di partenza sono le nuove reti territoriali di agricoltori e contadini che governano la biodiversità al livello del paesaggio e contemporaneamente costruiscono equilibri ecologici in vaste aree, che vanno ben al di là della superficie dei singoli poderi.

Soprattutto, però, sarà la crescente volontà di produttori e di tutte le persone di modificare drasticamente il modo in cui produciamo e consumiamo cibo, ad aiutare a costruire la nuova agricoltura di cui il mondo ha un così urgente bisogno.



Buone Pratiche:

In Olanda la Noardlike Fryske Wâlden è un'associazione di agricoltori che conta 1.000 membri in un'area di 50.000 ettari. Oltre alla manutenzione del paesaggio e al rafforzamento della biodiversità, essa promuove tutta una gamma di altre attività: dalla produzione di energia (fondata in parte sulla legna proveniente dalle molte siepi divisorie) allo sviluppo di nuove forme di autoregolamentazione. Molta attenzione è inoltre dedicata a quello che gli agricoltori chiamano "agricoltura ciclica" – il che significa che i cicli biologici e agronomici divengono le fondamenta e la forza dell'agricoltura locale. Il suolo è d'importanza strategica in questi processi circolari. Gli agricoltori hanno cominciato a migliorare il letame prodotto dai loro allevamenti da latte (v. fig. sotto). Un'alimentazione adatta dei bovini è stata d'importanza strategica per questo. A sua volta, il letame migliorato ha molto arricchito e rafforzato la biologia del suolo. In questo modo gli agricoltori hanno potuto ridurre la spesa per i fertilizzanti e in molti casi eliminato del tutto i fertilizzanti chimici. Da notare che i suoli migliorati hanno determinato una resa molto maggiore dei prati. Insieme a uno sfalcio leggermente ritardato, questo ha prodotto crusca di qualità assai maggiore (meno proteica e più strutturata). Questo ha ridotto lo stress del bestiame, ne ha aumentata la longevità e ulteriormente migliorato la qualità del letame. Tutto questo ha contribuito in modo sostanziale al benessere degli agricoltori, della terra, della natura e alla qualità dei prodotti.



Imposizione dell'Agricoltura Industriale e suo Fallimento

Fino dagli inizi del XX secolo gli Stati Uniti si sono infiltrati nell'agricoltura della Vecchia Europa, e poi in quella del resto del mondo, con la diffusione dei mais ibridi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il Piano Marshall non soltanto inaugurò un nuovo modello di agricoltura ma segnò la fine dell'agricoltura come ambito autonomo, in termini sia economici sia culturali. Sino dagli anni '50, l'agricoltura in Europa è diventata un'appendice dell'industria e del settore agro-chimico. La diffusione di sementi ibride è stata il cavallo di Troia per la penetrazione di un sistema generalizzato di uso del suolo, dell'acqua, delle risorse naturali, di riduzione della biodiversità agricola e così via (Bernardi, Il mais "miracoloso", 2014). L'attuale strategia degli OGM si rifà a questo precedente storico. Gli alti rendimenti produttivi del mais ibrido nelle campagne d'Europa erano i portabandiera usati per sradicare la vecchia agricoltura biologica. Ma, come noto, le sementi ibride non funzionano in assenza di fertilizzanti chimici. Paul Bairoch, lo storico francese dell'economia, ha mostrato che, dai primi del Novecento fino al 1985, le rese del frumento nei principali Paesi europei sono aumentate di 3-4 volte⁴⁹. D'altra parte, nello stesso periodo il consumo di fertilizzanti chimici è aumentato di 9 volte in Germania, 17 volte in Italia e 20 volte in Spagna. L'abbondanza di cibo esaltata dagli alfiere dell'agricoltura industriale si è basata non già su miracoli tecnologici o genetici, ma sul saccheggio delle risorse di energia fossile. Allo stesso modo la Rivoluzione Verde, dal 1950 al 1985, ha fatto crescere la produzione mondiale di grano del 250%. Un grande successo si direbbe. Ma nello stesso periodo l'uso di combustibili fossili in agricoltura è

⁴⁹ Bairoch P., Les trois révolutions agricoles du monde développé: rendements et productivité de 1800 à 1985, 1989.

⁵⁰ Allen Pfeiffer D., Eating fossil fuels, 2006.

creciuto del 5000%!⁵⁰. Sappiamo bene che i fertilizzanti chimici uccidono i microrganismi del suolo, rendendolo sterile, esposto all'erosione, incapace di trattenere l'acqua e via di seguito. Della massima importanza è invece il fatto che l'agricoltura biologica, il recupero e la formazione di *humus*, la stabilizzazione e protezione dell'ecosistema del suolo, può efficacemente contribuire a ridurre il riscaldamento globale. Ogni cittadino, ad esempio, può contribuire a trasformare i residui di cibo, e tutta la materia organica prodotta nella città, in compost. Lo scambio di materia organica fra città e campagna è stata la regola per secoli nel mondo intero. Il concime organico ottenuto dal compost, ebbe a dire il celebre agronomo biodinamico Ehrenfried Pfeiffer, se prodotto correttamente, ha un potere due volte maggiore di quello del letame bovino. Chiunque, dai piccoli agricoltori agli istruiti cittadini dei Paesi ricchi, come consumatori colti ed esigenti, può essere un difensore dell'agricoltura biologica. Questo messaggio universale si va diffondendo e viene recepito in misura crescente dalle persone di tutto il mondo, che lo adottano nella vita di tutti i giorni.

AZIONI POSSIBILI: Ognuno di noi può favorire il cambiamento:

- trasformando il residuo alimentare e tutta la materia organica prodotta nella sua comunità o città in compost, il che va nella direzione di costruire la fertilità del suolo che contribuisce a sequestrare il carbonio;
- coltivando orti e creando agricoltura urbana in aree inutilizzate della città, in particolare nei siti industriali dismessi, per evitare che essi vengano sostituiti da nuove costruzioni, questo aiuterebbe anche a migliorare la qualità dell'aria e ad abbassare le temperature estive;
- selezionando e riciclando i rifiuti per contribuire a ridurre i gas serra, le loro componenti organiche diventano compost che fertilizzerà la terra anziché inquinarla;
- raccogliendo biomassa nelle aree rurali per evitare i roghi dei rami prodotti dalle potature; questa pratica libera CO₂ nell'aria contribuendo all'effetto serra, e rappresenta uno spreco di materiale; inoltre, la biomassa proveniente dalla campagna può essere riutilizzata come compost, pellet, legname, cellulosa per la produzione di carta etc..
- adottando pratiche agricole che evitino la continua lavorazione della terra (permacoltura e agricoltura sinergica).



Parte Quarta

La Nuova Economia Circolare

Il suolo, quando viene trattato come risorsa rinnovabile, genera un'economia circolare. Un'economia circolare tratta la parte non utilizzata dell'*output* come *input* per altri processi, preziosa per alimentare infiniti cicli. Un'economia circolare favorisce l'equilibrio fra produzione e consumo, riciclando tutti gli aspetti materiali nel tempo e nello spazio.

Ciò contrasta nettamente con l'atteggiamento prevalente verso il suolo, che lo considera una merce usa e getta. L'agricoltura industriale è conforme a un'economia lineare che dipende dall'estrazione del petrolio e dall'uso di sostanze chimiche inorganiche, il che conduce a sottoprodotti inutilizzati che sono trattati come scarti trascurabili piuttosto che parte di un ciclo naturale. L'agroindustria non fornisce alcun riscontro sulla capacità di carico (*carrying capacity*) di un sistema, preferendo separare la produzione dal consumo, il che conduce inevitabilmente alla dispendiosa accumulazione di materiali inutilizzati. Una nuova economia deve garantire che il consumo non superi i tassi di produzione e che l'*output* inutilizzato non superi la capacità del sistema di rielaborarlo.

Il suolo deve essere considerato la base per il ritorno a un'economia circolare. È il suolo che fornisce l'ambiente fisico per lo sviluppo di microrganismi viventi e crea bio-valore, piuttosto che plusvalore, trasformando i materiali non utilizzati in sostanze nutritive capaci di autorigenerarsi. Mentre l'agricoltura ecologica organizza i processi produttivi in funzione del recupero della fertilità del suolo e restituisce i prodotti organici

inutilizzati alla terra, l'agricoltura industriale promuove lo sfruttamento di materia e persone creando i presupposti del suo collasso. Così un'economia lineare è violenta laddove un'economia circolare è pacifica e promuove la cooperazione e l'integrazione.

L'attuale modello dominante favorisce le diseguaglianze e un crescente distacco fra finanza, economia e natura all'interno di un approccio standardizzato. Al contrario, il nuovo modello che è necessario promuoverà una "biodiversità economica" insieme alla biodiversità naturale: differenti mercati, differenti sistemi finanziari che dovranno rispondere e adattarsi alle richieste dei tempi e dei cicli naturali e alle attività umane, non viceversa. Finanza ed economia devono tornare a essere strumenti al servizio della società come un tutto, non cose fini a sé stesse. In questa prospettiva, dobbiamo superare l'uso del PIL come misura della ricchezza e sostituirlo con indicatori di felicità e di benessere.

Una Nuova Economia basata sul suolo è necessariamente locale. Essa istituirà nuovi comportamenti e nuove norme giuridiche basate sul valore d'uso anziché sulla proprietà. Le forze motrici dell'urbanizzazione e del consumismo verranno sensibilmente rallentate quando le società cominceranno a riconoscere il valore trascendente della salute biologica del suolo. La finanza non sarà più al servizio dell'accumulazione di capitale improduttivo, ma ritornerà invece a una connessione più diretta con la produzione. Il suolo, invece che essere considerato una componente della proprietà immobiliare o una materia prima, sarà riconosciuto come il nuovo mezzo di produzione.



La finanza deve essere uno strumento al servizio dell'economia reale. Deve fornire capitale per le attività umane e aiutare a gestire i rischi. In realtà la grande maggioranza delle attività finanziarie ha quasi completamente perduto tale ruolo sociale trasformandosi in un qualcosa fine a se stesso che produce denaro dal denaro.

Per inseguire i tassi di profitto richiesti dalla speculazione, la finanza deve crescere a tassi che sono costantemente più alti di quelli naturali. Negli anni recenti, questa crescita è stata realizzata in due modi. Primo, attraverso una crescente estrazione di valore da qualunque attività umana o risorsa naturale, il che ha prodotto una competizione spietata che viene meno a qualunque impegno verso i diritti umani, le regole ambientali, le condizioni di lavoro. Secondo, attraverso la creazione di gigantesche bolle finanziarie in cui i profitti vengono privatizzati e le perdite, nel momento in cui scoppiano, vengono trasferite a carico della sfera pubblica e dei cittadini.

Inoltre, è chiaro già da tempo che il denaro non è più direttamente riferito all'oro o ad altri beni preziosi, oggi la moneta sembra sempre più sganciata da qualunque valore o attività umana. Un tempo era la terra a valere come misura del benessere, ora il denaro diventando misura di tutte le cose. È un altro aspetto della finanziarizzazione, abbiamo perso ogni contatto fra denaro e terra e quindi fra denaro e attività reali. Si è aperta una profonda frattura tra finanza e economia mentre, d'altra parte, le attività

finanziarie non sono un gioco chiuso in sé e separato dal mondo reale ma, al contrario, hanno enormi impatti sulla natura e sugli esseri umani.

Questo sganciamento diventa evidente quando guardiamo al tasso di rendimento. Il suolo può fornire a tutti noi rendimenti straordinari in termini di cibo e biodiversità. Questi rendimenti restano in ogni caso lontani dalle rapaci aspettative della finanza speculativa. Le attese di profitti sempre più alti sono uno dei volani principali dello sfruttamento del suolo. Non si tratta soltanto di cercare un approccio più "sostenibile", dobbiamo completamente capovolgere questo tipo di approccio: sono i rendimenti naturali che devono essere il volano, mentre la finanza deve adattarsi ai cicli e alle modalità produttive del suolo.

Un argomento simile riguarda i tempi. Le attività agricole si conformano alle stagioni, agli anni o ai decenni. La maggioranza delle transazioni finanziarie, d'altra parte, hanno luogo nelle principali borse del mondo secondo il "trading ad alta frequenza", che le risolve in millesimi di secondo. La nuova economia circolare guarda così alla "finanza lenta" che può adattarsi e regolarsi sui cicli della natura.

Tramite diversi strumenti finanziari, come i derivati o i fondi indicizzati, i finanziari speculano sul prezzo del cibo e delle merci. Somme colossali passano di mano in mano ogni giorno, 24 ore al giorno, attraverso le borse, causando instabilità e volatilità. D'altra parte, centinaia di milioni di agricoltori e contadini sono completamente esclusi dai servizi finanziari e dall'accesso al credito. Paradossalmente sono le stesse persone che vengono così gravemente danneggiate dall'attuale sistema finanziario. Per dirla in parole povere, c'è troppo denaro nel sistema finanziario, alla ricerca disperata del profitto, mentre una quantità enorme di bisogni e attività è strangolata dalla mancanza di risorse. Di fatto, l'offerta e la domanda di denaro non si incontrano. L'attuale sistema finanziario è il più impressionante e macroscopico fallimento del mercato dei tempi moderni. La corsa moderna a profitti sempre crescenti e alla finanziarizzazione di



ogni attività umana tenta di rendere anche il suolo un bene finanziario. Lo scippo di terra (*land grabbing*) è l'esempio più evidente di questo processo.

Il suolo è e deve essere considerato un bene comune, come tale escluso da processi finanziari che hanno il solo scopo di estrarne ogni possibile rendimento.

Una nuova economia deve farla finita con un gioco d'azzardo così iniquo, per trasformare la finanza in uno strumento che serva le persone e la società rispettando tempi e cicli naturali. L'avvio di un simile cambiamento non è una questione di difficoltà tecniche, ma di volontà politica. Da una parte, diverse proposte sono state avanzate negli ultimi anni: una tassa sulle transazioni finanziarie, la separazione fra banche commerciali e d'investimento, la messa al bando dell'uso speculativo dei derivati, in particolare su merci e materie prime, e così via.

D'altra parte, la finanza etica e alternativa mostra concretamente che un modello finanziario completamente diverso non è un'utopia ma una possibilità concreta, una strada che già decine di milioni di persone hanno scelto. La finanza potrebbe e dovrebbe così trasformarsi da uno dei problemi, se non il principale, in una parte della soluzione.

Il Commercio

Il commercio ha rappresentato un'attività umana fondamentale per millenni. I viaggi e le rotte dei mercanti hanno significativamente influenzato lo sviluppo delle economie, come pure gli scambi culturali e la storia dei popoli. Oggi il sistema dominante promuove il cosiddetto "libero commercio", che sancisce l'abbattimento di qualunque limite o barriera alla circolazione globale di beni, servizi e capitali. Questi limiti includono tutte le norme che proteggono i lavoratori o i consumatori e le legislazioni ambientali, poiché rappresentano una minaccia alla libertà di commerciare.

Dalla WTO (World Trade Organization, Organizzazione Mondiale del Commercio) ad accordi bilaterali come il TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), attualmente in discussione fra USA e UE, quello che da sempre prevale è un obiettivo: la creazione di un unico mercato mondiale; un approccio 'a taglia unica' in cui le regole sono fatte su misura per le imprese più grandi. "Libertà" significa qui libertà per le *corporations* transnazionali di estrarre profitto da qualunque attività umana o naturale.

La visione attuale porta direttamente a una corsa verso il basso in cui l'obiettivo dei governi non è proteggere i propri cittadini e il proprio suolo, ma inseguire capitali e far sì che le proprie grandi aziende prevalgano nella competizione internazionale. Indebolimento dei diritti dei



lavoratori, sfruttamento intensivo di suolo e ambiente, uso eccessivo dei paradisi fiscali, tutto serve a ridurre i costi di produzione e a vincere la corsa globale. Inoltre, il “costo” è riferito unicamente alla manodopera e alle materie prime. Gli impatti sulla natura, a partire da quelli legati al trasporto internazionale dei beni, sono “esternalità” che non c’è bisogno di considerare.

Anche da un punto di vista economico, una competizione così sfrenata porta al formarsi di oligopoli in cui un piccolo numero di società controlla l’intero mercato. Che cosa diventa la competizione internazionale in queste condizioni? È giusto un incontro di boxe fra il campione mondiale dei pesi massimi e un ragazzino delle elementari? Dovremmo forse applicare le stesse regole a ognuno in qualunque condizione? Troppo spesso, nel commercio internazionale, queste regole sono di fatto scritte dalle stesse società che ne beneficiano. Questo oligopolio comanda la catena alimentare, in cui, a fronte di milioni di produttori e milioni di consumatori, pochissime *mega-corporations* controllano le linee di distribuzione internazionali e impongono prezzi, ritmi e produzioni. C’è una totale mancanza di trasparenza sugli attuali meccanismi di formazione del prezzo, e una distanza sempre crescente fra chi vive e lavora sul suolo e chi prende le decisioni su prezzi e produzioni alimentari.

Questo approccio del tutto indifendibile riguarda qualunque attività, e in particolare quelle che hanno a che fare col suolo. Nell’agricoltura si assiste a un processo di standardizzazione di produzione e consumo; al tentativo di imporre brevetti su sementi e forme di vita; a un accaparramento della terra in cui persino il suolo è ridotto a un bene da vendere e comprare secondo la logica del mercato e del profitto.

Una nuova economia circolare si affida a un modello completamente diverso di attività commerciali, in cui le regole sono dettate dalle necessità della natura e della società, non dal profitto. Essa promuove la produzione locale e riduce i trasporti. E più che altro non abbiamo bisogno

di un unico mercato, ma di una quantità di mercati differenti, ciascuno con le sue regole e le sue particolarità. Un sistema di cerchi concentrici a partire da un livello “a Km 0” che prevede un mercato locale, uno di scala regionale, e così via.

Un tale approccio non nega l’esistenza del commercio di scala internazionale, ma mette il commercio globale in una diversa prospettiva. Esso considera il commercio alla stregua della biodiversità, piuttosto che una collezione di accordi totalizzanti volti a massimizzare il profitto dei più forti.

Come la finanza etica ha già dimostrato, un modello finanziario radicalmente differente funziona. Ad esempio, per decenni il movimento per il Commercio Equo ha rappresentato un’alternativa ai meccanismi attualmente dominanti. La collaborazione sostituisce la competizione, gli aspetti finanziari ed economici divengono parte di una più ampia discussione sullo sviluppo delle comunità locali in conformità alle questioni ambientali, alla solidarietà e alla creazione di relazioni durevoli. L’approccio riduzionista in cui gli aspetti economici e finanziari sono i soli da prendere in considerazione è stato sostituito da un sistema olistico, in cui i fattori naturali, ambientali, culturali e sociali tornano al centro della scena quando si parla dell’essenza e del ruolo del commercio.



Riguardo alla finanza e al commercio, leggi e regolamenti su suolo e agricoltura sono fatti apposta per soddisfare le aspettative di un numero molto ristretto di mega-attori. Questi regolamenti includono le norme che favoriscono gli OGM che legano le mani agli agricoltori locali, promuovono brevetti sulle sementi che penalizzano la biodiversità e così via. Da questo punto di vista, bisognerebbe tenere a mente la legittimità e anche la necessità delle lotte e delle proteste che hanno luogo contro le norme inique e gli accordi internazionali.

Inoltre, la globalizzazione economica produce diversi impatti negativi. In aggiunta a tutte le crescenti disegualianze tra i Paesi e al loro interno, il lato oscuro di un sistema economico e finanziario è rappresentato dall'economia criminale, alimentata e sostenuta da commerci illegali, come il traffico di esseri umani, droghe, armi, che non hanno confini.

Insieme alle attività criminali, il crimine organizzato ha sviluppato una crescente capacità di infiltrazione nel sistema economico, utilizzandolo come luogo privilegiato per il riciclaggio di denaro proveniente da attività illegali.

Questa vocazione "imprenditoriale" è ancor più marcata nell'attuale crisi economica, così severa e pervasiva. Grazie alle colossali risorse finanziarie di cui dispone, la mafia osserva a perfezione le regole e i principi della finanza: in primo luogo diversificando i rischi nel portafoglio d'investimento. In tutti i Paesi e i territori in cui le risorse finanziarie sono scarse, l'economia criminale è pronta a offrire credito a imprese e produzioni legali, certo per riciclare denaro, ma anche per assumere il controllo di

settori strategici. Le attività legate al suolo sono seguite molto attentamente dal crimine, motivo per cui parliamo oggi di agro-mafia: la produzione agricola, la trasformazione, la distribuzione e la contraffazione di prodotti alimentari, la costruzione e il movimento di terra, la gestione dei rifiuti, lo sfruttamento di lavoratori immigrati.

Così il suolo viene asservito alle attività predatorie delle organizzazioni criminali. Le organizzazioni della società civile rispondono con coraggio, promuovendo azioni come il recupero e il reimpiego di beni confiscati alla mafia, la denuncia e la lotta alla corruzione, le attività contro l'usura, l'educazione alla legalità democratica.

Per perseguire questi fini, le organizzazioni sociali collaborano con le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni nazionali, la magistratura e la polizia.

Buone Pratiche:

"Libera Terra", in Italia, è un progetto lanciato dall'Associazione "Libera" per promuovere la creazione di libere cooperative sociali che gestiscano la terra confiscata alla mafia, producendo prodotti biologici e creando opportunità di lavoro e di sviluppo economico. "Addio Pizzo" è dedicato a commercianti e consumatori che rifiutano di sottostare alle imposizioni delle organizzazioni criminali su produzione e commercio.

Analogamente, "Avviso Pubblico - Comuni e Regioni contro la Mafia" è un protocollo contenente linee guida su come un buon amministratore può mettere in atto i principi di trasparenza, equità, disciplina e onore sanciti dagli Articoli 54 e 97 della Costituzione italiana al fine di contrastare fenomeni negativi quali i conflitti d'interesse, i favoritismi, le pressioni indebite, garantendo nel contempo la trasparenza degli interessi finanziari e la disponibilità di fondi per gli interessi politici, una piena collaborazione con le autorità giudiziarie durante le indagini e rispettando il dovere di rinunciare all'incarico e all'obbligo di dimissioni nel caso di imputazioni per reati gravi (p.es. mafia e corruzione).



Ridefinire il Lavoro e Liberare Possibilità Creative per i Giovani

Il rinnovamento della terra, il rinnovamento e la creazione di lavoro significativo, la difesa del diritto alla terra e alle risorse, il diritto alla sicurezza, al sostentamento e al lavoro, hanno tutti una radice comune nella nuova economia circolare.

L'umanità, e in particolare i contadini nel Sud, i giovani e le future generazioni in tutto il mondo, fronteggiano oggi una sfida severa riguardo al lavoro. Si va creando una nuova classe di precari. Il lavoro creativo è essenziale perché porti con sé significato, soddisfazione e benessere. È il diritto innato di ogni essere umano. Invece molti giovani lavorano in condizioni di insicurezza o sfruttamento, oppure non hanno alcun lavoro. Quello occupazionale è un aspetto importante della crisi generata dall'economia estrattiva dello sfruttamento.

Il modello attualmente dominante di lavoro si fonda sullo sfruttamento: sfruttamento del suolo e dei beni naturali come delle persone, che diventa anche troppo evidente nelle società rurali. I contadini vengono sradicati dalla terra a ritmi e dimensioni che non hanno precedenti nella storia umana. Questa grande deportazione è pilotata da due falsi postulati propri del paradigma estrattivo. Il primo - già visto - è che contadini e piccoli agricoltori sono improduttivi e debbono quindi essere rimpiazzati da mega-fattorie industriali. Numerosi rapporti delle Nazioni Unite, compresi quelli di IAASTD, UNCTAD, UNEP e FAO, hanno dimostrato come i piccoli poderi producono di più, e sono la base

della sicurezza alimentare. Il secondo falso postulato è che le risorse possono essere accaparrate da chiunque disponga di potere finanziario ed economico. Il Diritto alla Terra e alle Risorse è un diritto umano fondamentale. Proprio come la terra è stata ridotta a una merce commerciabile, il lavoro è stato ridotto a manodopera, e la manodopera a una merce. Questo approccio conduce direttamente all'erosione dei mezzi di sussistenza, a una crescita della precarietà e a una riduzione dei diritti dei lavoratori, in special modo delle donne e dei giovani. Il modello corrente previene la formazione e l'apprendimento delle competenze, e così pure la loro trasmissione alle generazioni future. È espressamente contro l'autodeterminazione dei popoli e, inoltre, costruisce non una società, ma un insieme di persone che lottano l'una contro l'altra per la sopravvivenza.

Ivan Illich, il celebre filosofo austriaco, nella Dichiarazione del Suolo osserva: "l'economia in cui siamo stati intrappolati, qualcuno volente o nolente e qualcuno a caro prezzo, trasforma le persone in pezzetti di popolazioni governate dalla legge della scarsità". La nuova economia si fonda sulla rivendicazione del diritto al lavoro creativo. Il lavoro creativo è essenziale alla terra, per recuperarla, per produrre alimenti, per creare nuove economie.

Buone Pratiche:

Esistono già in tutto il mondo diversi esempi di buone pratiche in cui il recupero di antiche capacità fornisce opportunità di lavoro creativo: l'agricoltura urbana e le nuove produzioni agricole biologiche; il rimboschimento, l'artigianato, i sistemi di alimentazione locale il lavoro con le erbe (alimenti, cosmetici, farmaci); l'auto-produzione di energia; la cura del territorio e molte altre.

Il modello fallace della produttività si basava sulla sostituzione delle persone con combustibili fossili. Esso considerava "produttività del lavoro" quel che di fatto era l'allontanamento delle persone dal lavoro.



Nella nuova economia circolare, la manodopera non è un *input*, e il lavoro creativo diventa un *output* dei processi produttivi. Allo stesso modo, nella vecchia economia estrattiva, la terra era un *input* - era sfruttata, degradata, inquinata e sprecata. Nella nuova economia circolare, il recupero della terra e il rinnovamento della fertilità dei suoli sono un risultato del lavoro produttivo. Il lavoro si basa su cicli produttivi chiusi: è un'economia circolare, che porta verso l'auto-sussistenza e il rinnovamento di suolo, biodiversità, acque. Essa riconosce il lavoro delle donne e si affida a un lavoro integrato, non frammentato, che abbraccia l'intera catena dalla semina, al raccolto, alla vendita, dal produttore al consumatore, con nessuno o pochissimi intermediari. Ciò porta ad un crescente sganciamento dal mercato globale controllato dalle *corporations*, verso una produzione locale di sementi, lana, legno, fertilizzanti naturali, etc., fino a coprire tutti i bisogni umani.

Questa economia comprende la cura - cura del suolo e della comunità. Ciò porterà a un'auto-organizzazione e a un'autogestione diretta ed indipendente a livello personale, collettivo, comunale, cooperativo o di gestione familiare. Il nuovo modello sarà basato su bassi investimenti finanziari e basse rendite finanziarie, ma su alti investimenti in competenze e conoscenze per creare un'alternativa sia alla dipendenza dal mercato, sia alla scarsità imposta. Esso produrrà alti rendimenti in termini di benessere e di sicurezza, sia ecologici che sociali.

Il ritorno al suolo rappresenta un'opportunità di lavoro anche nei termini della fornitura di sostegno e formazione. Il restauro di terre e territori produce nuove forme di lavoro e imprenditorialità per i giovani.

Buone Pratiche:

Greenhorns è un'organizzazione di giovani il cui scopo è di reclutare, promuovere e sostenere la nuova generazione di agricoltori; questa è impegnata nella ricostruzione delle economie rurali attraverso l'agricoltura sostenibile e la costituzione di piccole imprese in rete.



Le Città

Si calcola che oggi non meno della metà della popolazione mondiale viva in città. Il processo di inurbamento e la conseguente espansione urbana sembrano inarrestabili. Il modello agro-industriale procede di pari passo con l'urbanizzazione incontrollata, la cementificazione, il malaffare edilizio e la speculazione finanziaria: esso espelle le popolazioni rurali relegandole negli *slums*, scacciando i cittadini dai centri storici (che divengono quartieri di lusso) per spingerli nelle periferie.

Come l'agro-industria, la metropoli accentratrice è una grande discarica di energia, e accresce sempre più il consumo di suolo pro capite. Sancito come modo dominante di vivere, abitare e lavorare, il modello metropolitano non offre un ambiente di vita appropriato, specie a fronte del cambiamento climatico.

È necessario ristabilire un equilibrio socialmente sostenibile fra città e campagna, in termini sia culturali sia - soprattutto - fisici. In questa direzione alcuni Stati - la Germania, la Gran Bretagna e ora anche l'Italia - hanno posto un limite al nuovo consumo di suolo fertile.

AZIONI POSSIBILI: Azioni volte a compensare la perdita di spazi aperti (fiumi, parchi, foreste etc.) eliminati da un'urbanizzazione cieca e vorace stanno diventando sempre più urgenti, come pure la riqualificazione di aree dismesse (tipo impianti industriali e aree ferroviarie

inutilizzate) con giardini, parchi e aree naturali intramurarie. Questo richiede una volontà istituzionale insieme a un'intelligente pianificazione concettuale e al recupero, nell'espansione urbana, degli elementi fondativi e delle tracce della trasformazione storica di fattori naturali e antropici, come corsi d'acqua deviati, antichi sentieri, geometrie agrarie.

L'auspicata inclusione della città nell'economia circolare dipenderà dalla sua capacità di auto-produzione delle risorse, quelle culturali - dalle competenze pratiche a quelle linguistiche, dalle risorse morfologiche alla tutela e alla produzione dei saperi e così via - e quelle energetiche, agricole, demografiche etc..

L'autonomia agricola e alimentare va ricercata nei tessuti *intra muros* come nella bioregione urbana, anche sotto forma di parchi agricoli sull'esempio di Milano, Pamplona, Barcellona e altre città. Stabilire un bilancio agroalimentare della città, legare la sua base alimentare alla produzione agricola della bioregione, rappresenta il primo passo.

È urgente favorire un'alleanza tra città e campagna come definitivo superamento dello sfruttamento capitalistico della prima sulla seconda. L'alleanza tra cittadini e contadini passa attraverso la vendita diretta e la diffusione delle competenze agricole nelle città, e ha come ricaduta primaria l'“educazione al suolo”, capace di sconfiggere l'idea che costruire sia un atto di civiltà, rappresentandolo invece come barbarie quando si attui su terreni fertili.

Un tale cambiamento di segno della polarità metropolitana è associato al ripopolamento delle campagne e alla riconfigurazione dell'insediamento rurale.

Una restituzione di dignità all'habitat rurale ed una de-urbanizzazione della campagna richiedono che sia assicurato e promosso l'accesso delle popolazioni rurali ai servizi e alle attrezzature, ai vantaggi dell'urbanità (acqua, sanità, istruzione etc.) e, allo stesso tempo, che si

incentivi la formazione di cultura autonoma. Il modello gandhiano di una comunità di villaggio autonoma e interdipendente si combina qui con il modello policentrico e della “città di città”, che molti additano come una risposta allo sviluppo urbanistico incontrollato (sprawl) capace di ridisegnare la metropoli.

Una federazione di centri di piccole-medie dimensioni, infatti, riduce i consumi generati dai grandi spostamenti metropolitani; la vicinanza dei gangli politici accresce la partecipazione dei cittadini; un limitato fronte urbano favorisce l'osmosi tra città e campagna. L'allocazione sul territorio di molteplici centralità riscatta i tessuti urbani degradati, generati in contrapposizione alle “cittadelle di comando”, e redistribuisce il potere economico e politico in forma diffusa e potenzialmente democratica.

Il concetto di suolo è fortemente collegato al concetto di “locale” come base dell'autodeterminazione, come memoria radicata nel luogo e serbatoio di esperienze, competenze e conoscenze per il progetto futuro.



Da Consumatori a Cittadini

L'evoluzione da consumatori a consapevoli abitanti della terra, da clienti a "cittadini del suolo", è tutta interna al passaggio dal paradigma economico lineare a quello circolare. Tale transizione richiede di abbandonare la monocultura del consumo e dello spreco negli ambiti della produzione, del lavoro e dello stile di vita.

Oggi, infatti, una forma estremamente aggressiva di *marketing*, *packaging* e distribuzione ha portato a un consumismo avanzato che, attraverso i supermercati, i centri commerciali, la propaganda sui media e Internet, sembra offrire agli individui una gamma pressoché infinita di scelte e promesse col sottinteso di essere in grado di assicurargli un soddisfacente benessere.

Per poter prendere parte a questa società dei consumi, molte persone fanno ricorso a prestiti rischiosi e ipoteche che portano spesso ad un ulteriore impoverimento. La standardizzazione dei prodotti di consumo e, in generale, le condizioni imposte dal dominio delle multinazionali, hanno l'effetto di offuscare la coscienza umana, privando le persone delle relazioni dirette che in altri momenti storici hanno dato loro un senso di responsabilità.

Le multinazionali sottraggono agli acquirenti la sovranità su salute, linguaggio, cultura alimentare e comportamenti ciò impedisce inoltre alle persone di conoscere le virtù e la bellezza del cibo genuino e dei materiali naturali. La negazione di fatto dei modelli tradizionali, la

complessità sempre crescente dei macchinari, l'obsolescenza pianificata degli oggetti, la diffusione patologica dei materiali di sintesi petrolchimica, impediscono lo sviluppo di competenze, l'uso della memoria e del *know-how*. La protesi tecnologica è un dogma e, come tale, è funzionale al consumismo.

Una civiltà che preveda la chiusura locale dei cicli include i "rifiuti" nella fertilità ciclica dei suoli. Sarà inoltre necessario assicurare la chiusura dei cicli energetici, dell'acqua, delle coltivazioni. Produrre energia locale, rinnovabile, di piccola scala, capillare, vicina ai luoghi di consumo, può infatti contenere i danni causati, ad esempio, dalle grandi dighe, che inondano migliaia di chilometri quadrati di suoli fertili riducendo gli agricoltori che vi hanno vissuto per generazioni allo stato di profughi; dalle centrali fotovoltaiche, che razziano il suolo agricolo; dall'estrazione di minerali, che distrugge ecosistemi ed equilibri sociali.

L'agricoltura, settore che coinvolge così tanti aspetti della vita, diventa centrale nel progresso civile che ci trasforma da consumatori a cittadini del pianeta. La nuova visione, insegnando come riscattare il suolo entro un'economia circolare, muterà radicalmente l'atteggiamento delle persone sia verso il vivere in città sia verso la soddisfazione dei bisogni. Il salto dal modello di consumo globale all'autoproduzione non-violenta è necessario e urgente: principio di precauzione, tutele dei lavoratori, giusta remunerazione, prodotti e lavorazioni naturali, filiera corta, informazione e trasparenza sono essenziali in questo senso.

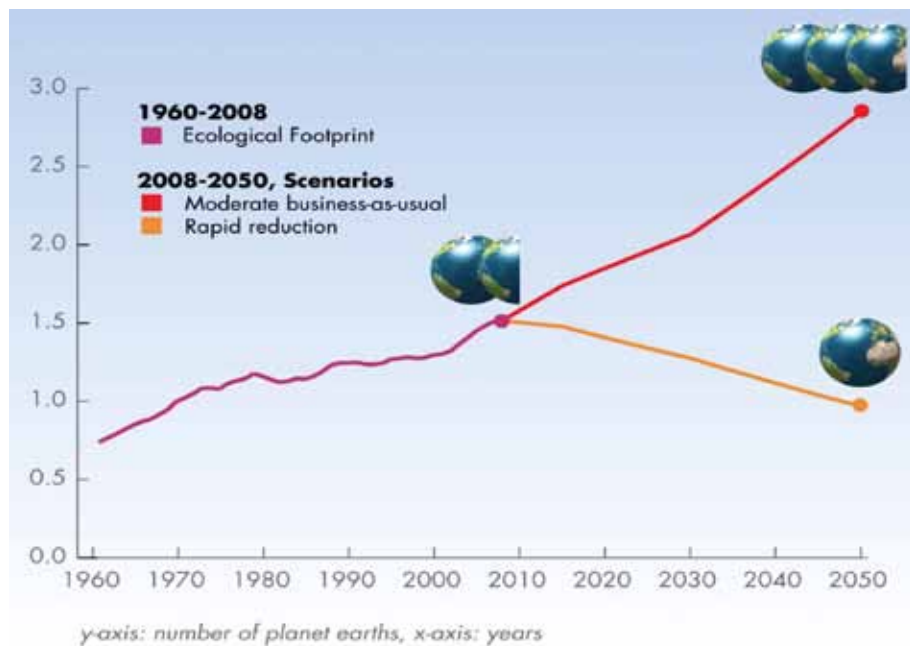
La trasparenza nell'etichettatura riguardo a metodi di produzione, provenienza delle materie prime, ingredienti, ripartizione dei costi, garantisce ricadute positive sulla qualità del cibo, la salute dell'acquirente e la prevenzione del lavoro minorile.

Buone Pratiche:

In Italia i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), in Francia le AMAP (Association pour le Maintien d'une Agriculture Paysanne), insieme alle associa-



zioni equivalenti sorte in altri Paesi europei, collegano insieme produttori e acquirenti, accrescendone la consapevolezza e il sostegno reciproci. I Sistemi di Garanzia Partecipativa (Participatory Guarantee Systems o PGS) messi in pratica localmente assicurano un sistema di qualità assai inclusivo: i produttori agiscono in base alla partecipazione attiva dei clienti, fondata sulla fiducia e sullo scambio di conoscenze. Un nuovo senso di responsabilità nasce dal lavoro dei cittadini negli orti urbani. La vendita diretta di alimenti e manufatti prodotti localmente in mercati vicinali dovrebbe essere garantita e promossa: più le città riusciranno a includere l'agricoltura nella propria agenda, più esse saranno capaci di ridurre la dispendiosa movimentazione degli alimenti. Le bioregioni urbane, come unità territoriali dotate di grandi potenzialità sociali e politiche, sono il punto di partenza di tutto questo.



Source: Global Footprint Network

Lo Scippo della Terra virtuale e l'Impronta Ecologica

Tutto ciò che consumiamo viene dalla terra, quindi ogni prodotto che utilizziamo ha un'impronta ecologica. Quando i beni vengono scambiati tra le nazioni, si verifica un consumo di "terra virtuale".

Per esempio, secondo uno studio del professor Harald von Witzke, l'UE ha indirettamente avanzato pretese su 35 milioni di ettari di terreno coltivabile al di fuori dei suoi confini per garantire il proprio approvvigionamento alimentare. Si stima che la sua impronta ecologica ammonti a 640 milioni di ettari per anno, un'area pari a una volta e mezzo l'estensione dei suoi 28 Paesi membri.

Ogni cittadino dell'UE consuma 1,3 ettari di terra l'anno, che è 6 volte di più della media del Bangladesh⁵¹. Il consumo inconsapevole sta così contribuendo a un "land grabbing virtuale". È questa la ragione per cui dobbiamo trasformarci da consumatori in cittadini consapevoli.

⁵¹ Global Soil Week, Soil Atlas, 2015.



Parte Quinta

La Nuova Democrazia

Una delle sfide che fronteggiano l'umanità consiste nella necessità che i cittadini si sentano autorizzati a cambiare il sistema politico dominante e il modello economico basato sullo sfruttamento che minaccia il nostro futuro e la sopravvivenza del pianeta. Il potere politico sta rispecchiando in modo sempre più evidente la piramide economica, in cui l'1% al vertice schiaccia il restante 99%, la Terra e le sue specie. La democrazia rappresentativa è diventata uno strumento per la rappresentazione di interessi di aziende, dato che il suo principale obiettivo è estendere il controllo delle *corporations* a tutte le risorse terrestri e a tutti i mercati.

Abbiamo bisogno di una nuova democrazia, di una democrazia autentica, esattamente come abbiamo bisogno di una nuova economia giusta e di una nuova agricoltura sostenibile. Questa nuova democrazia va al di là dell'antropocentrismo. È una democrazia della vita intera - delle piante, degli animali, delle persone e di ogni forma di vita. La nostra esistenza dipende dalla rete della vita, e i nostri diritti e le nostre libertà scaturiscono dai diritti e dalle libertà della Terra e delle specie non umane.

La Partecipazione è Essenziale per la Nuova Democrazia

La nuova democrazia è una democrazia inclusiva per tutti gli esseri umani - senza distinzioni di classe, genere, religione, etnia. Andando ben al di là della rappresentanza, essa è basata sulla partecipazione quotidiana e non soltanto su un voto ogni quattro o cinque anni.

È basata sulla cura per la terra e la natura; sulla partecipazione e coltivazione di comunità che agiscono con forza e solidarietà per proteggere la terra e la società in tempi di erosione della democrazia. È basata sulla ripartizione e sulla circolazione del potere al di là di ogni autorità centralizzata. Essa risponde delle proprie azioni in quanto è cosciente e responsabile.

Ekta Parishad è il movimento organizzatore del Jai Jagat 2020, un'iniziativa con i seguenti obiettivi: formare e sensibilizzare il maggior numero possibile di giovani; organizzazione incontri in cui i giovani possano discutere, comprendere i problemi e fare piani d'azione per contestare in modo nonviolento la privazione delle terre e l'allontanamento dei poveri dalle risorse. Conta collaborazione con i gruppi della società civile in diversi continenti e paesi e fornisce formazione lavorando con gruppi emarginati. L'intera campagna di Jai Jagat 2020 è costruita attorno al concetto che " il nostro mondo può essere diverso se non siamo indifferenti " .



La vecchia democrazia basata solo sulla rappresentanza elettorale è un'estrazione lineare di potere dalle persone. Essa le lascia, in modo crescente, prive del potere necessario a proteggere la propria terra, il proprio sostentamento e le proprie libertà dal *land grabbing*, dalla distruzione del lavoro e dalla distruzione dei sistemi di supporto alla vita e dei diritti democratici. Nel contesto della globalizzazione e del libero commercio, la democrazia rappresentativa rappresenta sempre più gli interessi delle grandi aziende, e lo Stato stesso sta diventando di comitato di affari. Il codice della privatizzazione, della crescita e del libero commercio viene usato per smantellare lo stato sociale e, con esso i diritti delle persone alla salute, all'educazione, al lavoro e alla sicurezza che i movimenti del secolo scorso avevano istituzionalizzato. La trasformazione dello Stato sovrano in Stato di affari rappresenta un'estinzione della democrazia come sistema "del popolo, dal popolo, per il popolo".

"Libertà" è diventato oggi un termine assai controverso. I cittadini lo riferiscono alla libertà delle persone di vivere, sostentarsi e avere accesso alle risorse essenziali - sementi, cibo, acqua, terra. Le *corporations* definiscono invece la libertà come il loro "libero commercio", che vuol dire globalizzazione delle aziende. Le regole del "libero commercio" si estendono poi alla libertà delle *corporations* di mercificare e privatizzare i nostri beni comuni. Nel corso di questo processo, esse distruggono la libertà della Terra e la comunità della Terra, le culture dei popoli e la democrazia.

Nel 1992, al Vertice della Terra a Rio de Janeiro, la comunità mondiale ha sottoscritto trattati internazionali volti a proteggere l'ambiente - la Convenzione sulla Diversità Biologica e l'Accordo Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico o Trattato del Clima. La Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione e la Convenzione di Stoccolma sugli organofosfati resistenti hanno

dato ai governi la capacità di regolamentare attività che causano danni all'ambiente o ai cittadini. Appena tre anni più tardi, con la fondazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 1995, tanto la sovranità quanto le democrazie nazionali presero a essere smantellate dalla deregolamentazione in favore dei diritti delle grandi aziende, con costi elevatissimi per l'ambiente e i diritti delle persone.

Buone Pratiche:

La Jan Satyagraha 2012 è stata una marcia non violenta su un tratto di 350 km tra Gwalior e Delhi nel mese di ottobre 2012, che si è ispirata alla resistenza non violenta del Mahatma Gandhi. L'obiettivo è quello di ottenere un ampio Patto di Riforma Nazionale della Terra, una sua efficace attuazione e monitoraggio da parte delle istituzioni, per garantire l'accesso alla terra e lo spostamento di risorse ai poveri e alle comunità emarginate.

Mentre la natura viene assalita a ritmi e dimensioni senza precedenti, e l'umanità viene schiacciata in modi mai visti nella storia recente, natura e persone vengono sostituiti da finzioni. La WTO ha aperto ai diritti aziendali la strada per revocare la democrazia e i diritti delle persone.

Questo ha avviato il processo politico per cui le *corporations* (prima designate come puri istituti giuridici) pretendono "personalità", mentre le persone reali - che fanno la fila davanti alle cabine elettorali - perdono i propri diritti. C'è sempre questo al centro dei trattati del "libero commercio", come il TTIP e il TPP, basati sui "diritti degli investitori".

Quando i governi agiscono in favore dell'interesse pubblico, secondo le decisioni democraticamente assunte dai propri cittadini, le *corporations* in qualità di investitori diventano "persone" dotate di diritti, e possono intentare causa a Stati sovrani in tribunali privati e segreti, pretendendo risarcimenti in denaro per leggi e politiche che, a loro dire, ne ridurrebbero i profitti potenziali. Con la globalizzazione e la crisi finanziaria, alle popolazioni è stata imposta un'austerità che mina alla radice i diritti



umani fondamentali. Fra i Paesi del Sud del mondo ciò è accaduto sotto l'egida dell'“adeguamento strutturale” e della “liberalizzazione del commercio”, e sta accadendo in questo momento in Europa sotto il nome di “austerità”.

Ciò cui stiamo assistendo in nome del rigore e della crescita è lo smantellamento delle libertà di natura e cultura, l'annullamento e lo smembramento di tutte le evoluzioni ecologiche e le storie multiformi che hanno tessuto la rete della vita e le condizioni del nostro essere umani. Il concetto meccanicistico, atomizzato della libertà si fonda sull'assunzione che la mia libertà finisce dove comincia la tua. Questo conduce alla logica dell'esclusione, della sopraffazione e della violenza. Nella nuova democrazia la mia libertà comincia esattamente quando comincia la tua, e comprende la libertà della terra e di ognuno.

La nuova democrazia va al di là degli esseri umani. Va al di là della rappresentanza per abbracciare le persone e la vita di tutti i giorni. Questa nuova democrazia è divenuta un imperativo di sopravvivenza, tanto per la democrazia e la libertà delle persone quanto per la vita sulla terra.

La Diversità è Essenziale per la Nuova Democrazia

Così come la biodiversità, la nostra diversità culturale scaturisce dal suolo. Il nostro senso dell'Io è radicato nel suolo e nella terra, e è quindi multiforme, inclusivo, capace di abbracciare tutto. Il nostro cibo, i nostri linguaggi, i nostri indumenti cambiano in ogni parte di questa terra generosa. La terra unisce tutte le fedi e le culture. Le identità artificiali dividono. Il fondamentalismo e l'estremismo creano esclusione.

Quando si afferma l'economia dell'insicurezza, e la politica delle identità ristrette se ne nutre, l'identità stessa muta - dall'identità del luogo, percepita positivamente e condivisa, ad un'identità negativa e costruita artificialmente, di odio ed esclusione.

La Nuova Democrazia non è libertà di dominare le basi di una cultura, ma libertà in quanto declinata sulla pluralità delle culture. La nuova democrazia si fonda sul principio della diversità di tutte le forme di vita, di tutte le culture e della partecipazione a tutti i livelli, da quello locale a quello nazionale a quello globale.



Il Decentramento è Essenziale per la Nuova Democrazia

Il governo delle grandi aziende si fonda sulla centralizzazione del potere. Per le *corporations* è più facile influenzare la formazione delle decisioni quando il potere è concentrato in un'autorità centrale. La partecipazione delle persone alle decisioni esige un decentramento del potere e del processo che lo produce, insieme al rafforzamento dei diritti comunitari. La partecipazione fa circolare il potere in una comunità, e crea democrazie vive.

Il termine “*swaraj*” era usato da Gandhi per descrivere l'autonomia e l'auto-organizzazione delle persone e delle comunità nel governare sé stesse, è la più alta espressione della sovranità popolare.

La richiesta di “*swaraj*”, di autogoverno e di “autodeterminazione” sta crescendo dappertutto. Ad esempio, in India è stata promulgata una legge sull'autogoverno indigeno (PESA) che riconosce il diritto all'autoregolamentazione delle comunità locali indigene come pure la Legge sui Diritti della Foresta. La Legge indiana del 2001 denominata “Legge di protezione della varietà delle piante e dei diritti degli agricoltori” contiene un articolo sui diritti degli contadini: “agli agricoltori è riconosciuto il diritto di mettere da parte, utilizzare, seminare, riseminare, scambiare, condividere o vendere i prodotti delle proprie aziende, incluse le sementi di varietà protette ai sensi della presente Legge, allo stesso modo in cui ne aveva il diritto prima dell'entrata in vigore della medesima”.

In Europa, le comunità e le regioni che si sono dichiarate “libere da OGM” hanno messo in atto un potere compensativo rispetto al potere delle *corporations*.

Nel 2014, quando la Commissione Europea tentò di far passare una legge che accentrava a Bruxelles il diritto di registrare sementi, rendendo così illegali la diversità e le varietà locali, i movimenti e il Parlamento Europeo affermarono il dovere di tutelare la diversità, e il diritto degli agricoltori di conservare, usare e scambiare sementi di varietà locali impollinate in campo.

Negli USA diverse comunità si stanno dichiarando “zone libere da *fracking*” per proteggere la propria terra e le proprie acque.

Alcune comunità delle Hawaii si stanno organizzando in base al principio di autodeterminazione in risposta alla dispersione di piante manipolate e pesticidi a opera delle *corporations* globali degli OGM.

Il principio di “sussidiarietà”, basato sul riconoscimento che le decisioni devono essere assunte al livello più basso possibile, è un'esemplare espressione della democrazia decentrata.



La Comunità e i Beni Comuni come Fondamento della Nuova Democrazia

Le comunità plasmano i beni comuni. I beni comuni sono la sfera della vita che ricade sotto l'autogoverno delle comunità locali. Essi non sono governati dal mercato o dallo Stato. Lo Stato può tutt'al più riconoscere i diritti delle comunità locali, ma non può proibire la libertà delle comunità di auto-governare i beni comuni.

C'è una differenza fra Leggi di riconoscimento e Leggi proibizioniste. Mentre le Leggi di riconoscimento della sovranità popolare ai più alti livelli rafforzano tale sovranità, le Leggi proibizioniste la sopprimono. I trattati internazionali di libero commercio, promossi come libertà sono proibizionisti per le comunità e autonomie locali.

Buone Pratiche:

Jaiṽ Panchayat - Democrazia viva

Il 5 Giugno 1999, Giornata Mondiale dell'Ambiente, Navdanya lanciò Jaiṽ Panchayat - il Movimento per la Democrazia Vivente - per combattere la biopirateria e i monopoli delle forme di vita costruiti mediante diritti di proprietà intellettuale. "Jaiṽ Panchayat" comprende l'intero gram sabha, donne, bambini e minoranze, e non solo chi compare sulla lista elettorale del villaggio. Questa forma della Panchayat conferisce alla comunità il potere di decisione su tutte le questioni attinenti la biodiversità e la sua conservazione. In questo, la Jaiṽ Panchayat definisce i parametri entro i quali gli eletti nella Panchayat possono intraprendere azioni direttamente connesse alla biodiversità.

Chiunque può contribuire a dare vita ad una Jaiṽ Panchayat e a realizzare l'idea di una democrazia vivente - una democrazia della vita in tutta la sua diversità:

- organizzare tutta la gente del villaggio in una Jaiṽ Panchayat ed aiutarla a capire che la loro Jaiṽ Panchayat sarà un corpo sociale incaricato di decidere su tutte le questioni attinenti la conservazione, la gestione e la tutela di tutte le risorse biologiche dell'area pertinente;*
- organizzare incontri / campagne di sensibilizzazione con la Jaiṽ Panchayat, e parlare dei diversi tipi di patrimonio biologico disponibili e utilizzati nella zona;*
- dichiarare formalmente che tutte le risorse biologiche appartengono esclusivamente alla comunità;*
- redigere un Registro Comunitario della Biodiversità per impedire l'erosione delle risorse biologiche e della loro conoscenza;*
- alcuni membri attivi (Jaiṽ Rakshaks) fra i componenti il gram sabha possono assumersi il compito di tenere ed aggiornare periodicamente il Registro.*

La nuova democrazia sottintende che sovranità e libertà siano intrinseche a comunità e beni comuni - la nostra sovranità su terra, suolo e sementi e la nostra libertà di lavorare, creare e dare sostentamento.

Le sementi e la biodiversità sono il bene comune supremo, da condividere in modo equo e sostenibile tramite la libertà di autodeterminazione e di autogoverno locale - non sui mercati tramite la privatizzazione, né attraverso l'autorità centrale e il suo apparato burocratico.

La nuova democrazia implica anche la libertà da danni potenziali garantita attraverso regolamenti nazionali e internazionali sulla bio-sicurezza e la prevenzione della bio-pirateria. La limitazione da parte dello Stato di coloro che possono arrecare danno agli altri è il principio ordinatore della libertà esercitata secondo giustizia.



I Diritti della Terra e del Suolo sono Fondamentali per la Nuova Democrazia

Il futuro dell'umanità sarà determinato dal modo come ci prenderemo cura del suolo e della terra. Il benessere del suolo dà forma alla ricchezza e al benessere della società. Un rapporto insostenibile e violento con la terra crea violenza nella società. Aver ridotto la natura a un insieme di risorse da sfruttare per la crescita economica, e non aver valutato i costi dell'economia estrattiva, ha portato l'umanità sull'orlo dell'abisso.

La Nuova Democrazia riconosce la terra e la nostra dipendenza da essa. Si tratta di consapevolezza e gratitudine. I diritti umani scaturiscono dal nostro dovere di proteggere il suolo e la Terra.

La terra ci invita ora a prendere parte al grande rinnovamento e al recupero dell'*humus* e, per suo tramite, dell'intero potenziale della nostra specie.



APPENDICE I

Punto 1

In India gli Inglesi si appropriarono delle foreste per trasformarle in monopoli di Stato destinati allo sfruttamento commerciale. Una volta usurpata la terra indiana, l'introduzione dei *zamindars* (proprietari terrieri) consentì di raccoglierne rendite attraverso l'imposizione fiscale sulla produzione e sulla terra stessa. La politica inglese di deforestazione e appropriazione dei beni comuni, avviata in Inghilterra, fu poi replicata nelle colonie indiane. L'*Indian Forest Act* del 1865, che trasformava i boschi in riserve, determinò un'erosione della fertilità della foresta e del diritto delle popolazioni locali a fruire della sua produzione. Sulla scorta del concetto inglese di terre incolte, terre incapaci di generare rendite, foreste e pascoli vennero razzati dal governo e girati ai piantatori per cavarne rendite.

Il primo *Indian Forest Act*, approvato nel 1865 dal Consiglio Legislativo Supremo, autorizzava il governo a dichiarare riserve le foreste e le terre incolte (*“benap”* o terre non misurate). L'introduzione di questa normativa segna l'inizio di quel che si chiamò “gestione scientifica” delle foreste; essa consisteva essenzialmente nell'erosione sia delle foreste sia dei diritti delle popolazioni locali sui loro prodotti. Benché le foreste fossero state trasformate in proprietà di Stato, la loro restrizione fu di fatto un'appropriazione privata poiché rese commerciali risorse fino ad allora comuni. Lo Stato agì puramente come mediatore della privatizzazione.

Punto 2

L'economia globalizzata dei nostri giorni è in realtà direttamente basata sul *land grabbing*. Ad esempio:

- l'IFPRI (International Food Policy Research Institute) ha stimato che fra i 15 e i 20 milioni di ettari in Paesi in via di sviluppo siano passati di mano fra il 2006 e il 2009;
- a partire da Gennaio 2013 i dati Land Matrix del Land Portal hanno totalizzato transazioni globali relative a 49 milioni di ettari, anche se solo per 26 di essi si è trattato di transazioni transnazionali;
- un report della Banca Mondiale del 2011 fissa a 57 milioni di ettari il totale delle transazioni in tutto il mondo;
- Friis e Reenberg (2012) calcolano che questa sorte abbia interessato tra 51 e 63 milioni di ettari nella sola Africa;
- il database GRAIN, pubblicato a Gennaio 2012, ha quantificato la cifra in 35 milioni di ettari, sebbene stralciando economie più sviluppate come Australia, Nuova Zelanda, Polonia, Russia, Ucraina e Romania l'ammontare si riduca a 25 milioni.

Punto 3

Nel 2014 l'India ha dichiarato guerra alla terra e alle persone con l'Ordinanza per l'accaparramento di terra che, sovvertendo la Legge del 2013 sul diritto a un equo compenso, trasparenza nell'acquisizione dei terreni, riqualificazione e reinsediamento, ci ha riportati indietro alla Legge coloniale del 1894, che concedeva al governo il diritto incondizionato di appropriarsi delle terre di indigeni e contadini per devolverla alle *corporations*.

Il movimento “Diritto alla terra” ha così intrapreso una marcia da Palwal a Delhi. Migliaia di agricoltori si sono radunati a Jantar Mantar il 24 Febbraio del 2015 per chiedere il ritiro del provvedimento e reintrodurre nella Legge la clausola del consenso e la valutazione dell'impatto sociale e sulla sicurezza alimentare.



Punto 4

Questo spiega in gran parte la politica di trasformare alcune fra le migliori e più diversificate aree a riso dell'India in una specie di ingorgo fra 204 grandi industrie che, fra il 2000 e il 2010, ha convertito 13.000 ettari di terreno in uno Stato dell'India, il Chhattisgarh. Per aggiungere la beffa al danno, il governo del Chhattisgarh ha stipulato protocolli d'intesa addizionali con 115 società per 543 progetti industriali. In più, secondo stime ufficiali, sono stati convertiti circa 13.000 ettari della foresta abitata di Adivasi. Il 97% di quest'area è stato destinato a estrazione mineraria, ma le stime ritengono che la comunità pubblica statale abbia guadagnato nell'operazione solo il 12% del valore dei minerali estratti.

Punto 5

Basta guardare le terre di cui queste ZES si appropriano per capire come siano eccellenti terreni agricoli, e non incolti, quelli acquisiti per creare una ZES. Come osserva l'analista politico *Praful Bidwai* (in *The Great Indian Land Grab* del 2006), "i governi statali dell'India stanno acquistando terreni agricoli in modi coercitivi, a prezzi ben al di sotto di quelli prevalenti di mercato, per devolverli agli affaristi - inclusi grossi gruppi commerciali come i fratelli Ambani, il gigante sud-coreano dell'acciaio POSCO, Tata, Mahindra, Unitech e Sahara. Essi stanno lì solo per realizzare enormi super-profitti".

Nel Marzo del 2007, 14 persone sono state uccise e molte altre seviziate e ferite da polizia e teppisti a Nandigram, nel Bengala occidentale, perché si rifiutavano di concedere la terra per la creazione di una ZES petrolchimica promossa da una società indonesiana (v. Levien, 2012).

Punto 6

Due esempi sono il Vermont e Maui. Il Vermont, che ha approvato una Legge per l'etichettatura degli OGM attraverso un processo legale e democratico, è stato citato in giudizio da un gruppo di *corporations* sulla base della falsa premessa della personalità aziendale e dell'influenza del

denaro come "libertà di parola" aziendale. Negare ai cittadini il diritto a essere informati viola i principi fondamentali della democrazia alimentare. Quando la Contea di Maui, nelle Hawaii, scelse tramite elezioni di essere libera da OGM, la Dow e la Monsanto la citarono in giudizio, sovvertendo completamente il processo democratico (che riposa sulla volontà del popolo e non sul potere delle *corporations*). Ancora, dopo il disastro di Fukushima, i cittadini tedeschi scelsero di mettere al bando l'energia nucleare, e la *corporation* svedese Vattenfall citò la Germania per 3 miliardi di dollari. Questa specie di giurisprudenza aziendale deve essere rovesciata se vogliamo veramente tutelare i diritti umani e quelli della madre terra.



Il Suolo e gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile

Il 2015 è l'Anno del Suolo. È anche l'anno della scadenza degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*) lanciati nel 2000, e della loro sostituzione con Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*, in breve SDG). La Cura del Suolo è il fondamento della sostenibilità e possiede il potenziale per contribuire a ciascuno degli obiettivi inclusi fra gli SDG.

Come gli antichi Veda dell'India riconoscevano più di 4.000 anni fa, *“Da questa manciata di terra dipende la nostra vita. Amministratela saggiamente e lei farà crescere il nostro cibo e di che scaldarci, ci offrirà un riparo e ci cironderà di bellezza. Abusatene e deperirà, morirà, portando con sé l'umanità intera.”*

1) Mettere fine alla povertà in ogni sua forma e dovunque.

Ci sono due aspetti della povertà, il primo ecologico e materiale, il secondo finanziario. Il degrado del suolo e della terra connessi all'agricoltura non sostenibile compromettono i mezzi di sussistenza e la soddisfazione di bisogni elementari quali quelli di cibo, foraggio, combustibile, acqua e riparo - contribuendo alla povertà ecologica e materiale. L'agricoltura a forte apporto esterno, basata sull'acquisto di sementi e sostanze chimiche costose, intrappola gli agricoltori nella spirale del debito e della povertà. I profughi dell'agricoltura si aggregano alle armate dei poveri

metropolitani, privi della pur minima certezza del sostentamento. L'agricoltura ecologica, basata sul rinnovamento del suolo e sulla riqualificazione della terra, inverte il circolo vizioso della povertà. In base all'esperienza indiana, essa possiede il potenziale per decuplicare il reddito degli agricoltori.

2) Mettere fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile.

Il modello agro-industriale dominante crea fame e malnutrizione a due livelli. Primo, rendendo gli agricoltori dipendenti da *inputs* costosi, esso crea un'economia negativa in cui essi spendono più di quanto possono guadagnare. Invece che produttori di cibo, diventano essi stessi bisognosi di cibo. Secondo, l'agricoltura industriale punta a produrre merci che dal punto di vista nutrizionale sono vuote, non cibo nutriente. Il 90% del mais e della soia è utilizzato come biocarburanti o per l'alimentazione animale. E le monocolture chimiche producono meno nutrimento per ettaro delle coltivazioni ad alta intensità di biodiversità. La biodiversità intensiva è inoltre migliaia di volte più efficace, nell'affrontare deficienze alimentari come quelle relative al ferro od alla vitamina A, rispetto alle false promesse dei prodotti ottenuti da ingegneria genetica come il *Golden Rice* o le banane OGM.

3) Assicurare una vita sana e promuovere il benessere per tutti a tutte le età.

La salute è un *continuum* che si trasmette dal suolo, alle piante, agli animali compreso l'uomo. La salute è un *continuum* anche lungo il corso della vita. Un bambino cui viene negato cibo sano e nutriente rimarrà vulnerabile per tutta la vita. La salute del suolo dipende dalla legge del ritorno, della restituzione al suolo di materia organica. Un suolo sano è ricco di sostanze nutritive. Le piante che crescono su suoli sani sono più nutrienti di quelle cresciute con apporti chimici. I veleni messi nel nostro cibo, come pesticidi o diserbanti come il glifosato (RoundUp) stanno contribuendo a una diffusione epidemica di malattie neurologiche e tumori. Anche in questo senso l'agricoltura ecologica, libera da



inputs chimici, contribuisce alla salute ed al benessere di tutti.

4) Assicurare un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti.

Oggi l'educazione produce esclusione, in primo luogo perché, piuttosto che essere riconosciuta come un diritto, viene trattata come una merce. In secondo luogo, con l'apprendimento legato al mercato invece che alla vita, solo un numero assai limitato di competenze viene effettivamente coltivato.

Questa esclusione nell'educazione è diventata ancor più imponente dopo la crisi economica del 2008 e a fronte delle tendenze alla "crescita senza lavoro". L'educazione deve essere collegata ad un lavoro denso di significato e al benessere. L'alfabetizzazione all'ecologia, alla salute, al suolo, alla produzione alimentare sono competenze essenziali alla vita, competenze di cui tutti hanno bisogno. Centri di apprendimento quali l'Università della Terra per la Vita Sostenibile e la Cittadinanza Planetaria di Deradhun, India, e altri simili, sono in prima fila nell'offrire conoscenze sulle tecniche agricole sostenibili e sulla sussistenza creativa, in particolare ai giovani e alle donne.

5) Raggiungere la parità di genere e restituire potere a tutte le donne e le ragazze.

Si dimentica spesso che molti degli agricoltori sono donne.

E che le donne e gli agricoltori producono più cibo usando meno risorse. Al contrario, donne e bambini sono le prime vittime della violenza, della fame e della malnutrizione. Riportare le donne al centro dell'agricoltura può essere il più grande contributo alla parità di genere e all'*empowerment* delle donne.

6) Assicurare a tutti la disponibilità e una gestione sostenibile di acqua e impianti igienici.

Il Suolo, l'Agricoltura e l'Acqua sono intimamente connessi. Il 90% dell'acqua è oggi usato per l'irrigazione intensiva al servizio di un'agri-

coltura chimica insostenibile, il che crea ovunque scarsità d'acqua.

Le sostanze chimiche delle coltivazioni e i rifiuti chimici degli allevamenti intensivi inquinano l'acqua. La dispersione dei nitrati sta creando "zone morte" nei corpi idrici di tutto il mondo.

L'agricoltura ecologica riduce la domanda d'acqua nell'agricoltura, e accresce la capacità di ritenzione idrica dei suoli aumentandone il contenuto di materia organica. Un aumento di appena lo 0,5% della materia organica del suolo (SOM, *Soil Organic Matter*) è in grado di aumentare la presenza di acqua nel suolo di 80.000 litri per ettaro. Il 5% in più significa 800.000 litri per ettaro.

7) Assicurare l'accesso di tutti a un'energia poco dispendiosa, affidabile, sostenibile e moderna.

È necessaria una transizione dai combustibili fossili a forme di energia rinnovabili e decentrate. Questo implica l'abbandono dell'agricoltura industriale, ad alta intensità di combustibili fossili, che usa 10 volte l'energia che produce sotto forma di cibo. Mentre i biocarburanti industriali stanno sottraendo terra e cereali agli affamati per consegnarli alla produzione di biogas, un'agricoltura ecologica decentrata può accrescere la fertilità a livello locale, trasformando gli scarti delle coltivazioni in fertilizzanti ed energia. Il che allevierebbe inoltre i gravami che le donne povere devono sopportare.

8) Promuovere una crescita economica consistente, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione produttiva e un lavoro dignitoso per tutti.

Gli SDG non devono più rappresentare misure di breve respiro che esternalizzano i costi ambientali, sanitari e sociali e internalizzano le esternalità della "crescita". Essi devono puntare al benessere, non alla crescita misurata in termini di PIL e PNL.

Dinanzi a questo spartiacque evolutivo per l'umanità è inoltre necessario ridefinire il "lavoro", oggi considerato puramente solo una merce e un *input*, come impiego produttivo e possibilità di lavorare in modo dignitoso e ricco di senso. Come indicato in Terra Viva, il manifesto



della terra e della sussistenza, il lavoro creativo e dotato di senso per la terra, per il suolo: per la Terra deve essere definito come un *output* nel disegno delle economie sostenibili. Il metodo dominante per calcolare la produttività, basato sui combustibili fossili, definisce il lavoro come un input, e definisce l'aumento di produttività in termini di riduzione dell'apporto di lavoro, rimpiazzando le persone con combustibili fossili e rendendole schiave dell'energia.

La crisi occupazionale e quella dell'uso non sostenibile delle risorse naturali sono entrambe radicate in obiettivi di sviluppo non sostenibili. La conservazione delle risorse e la creazione di lavoro dotato di senso devono convergere nella formulazione degli SDG. La comunità internazionale deve affrontare la crisi ecologica e quella economica, che si presenta come disoccupazione giovanile, attraverso gli SDG.

9) Costruire infrastrutture resilienti, promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile ed incentivare l'innovazione.

In tempi di collasso sociale ed ecologico, infrastrutture resilienti sono chiamate a ricomprendere la resilienza del suolo e degli ecosistemi, come pure la resilienza delle comunità. L'innovazione deve concentrarsi sull'innovazione ecologica in vista della sostenibilità.

10) Ridurre le disuguaglianze nelle nazioni e fra le nazioni.

La *deregulation* finanziaria e commerciale degli ultimi 2 decenni ha creato un enorme abisso di disuguaglianze entro e fra le nazioni. L'1% più ricco possiede la ricchezza di metà dell'umanità. 85 persone controllano altrettanto che 3 miliardi e mezzo di persone. Ridurre le disuguaglianze richiede che, anziché penalizzare i poveri che lavorano duramente e premiare ricchi che non lavorano, gli SDG contribuiscano a creare un nuovo paradigma economico basato sulla produzione di cose reali da parte di persone reali per i bisogni di persone reali. Il cibo è il candidato principale per questo cambiamento.

Attualmente il sistema agro-alimentare industriale non sostenibile è puntellato da 400 miliardi di dollari di sussidi che stanno distruggendo

le aziende familiari, benché più produttive, e creando disagio e disoccupazione. La riduzione delle disuguaglianze entro e fra le nazioni deve muovere dal riconoscimento e dall'incentivo offerto al lavoro di agricoltori reali che producono cibo reale e assicurano la salute ed un contributo decisivo alla conservazione di suolo, biodiversità e acqua.

11) Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili.

Città e campagna sono parte di un *continuum*. L'economia estrattiva dello sfruttamento ha consentito alle città di crescere in dimensioni e prosperità estraendo risorse e ricchezza dalla campagna e impoverendo le aree rurali. Le migrazioni su vasta scala creano esclusione, promuovono l'insicurezza e la vulnerabilità. Gli SDG devono sviluppare una nuova alleanza fra città e campagna mediante la mutualità e la reciprocità. Il cibo, come metabolismo essenziale, può essere il fulcro del nuovo progetto di città sicure, resilienti e sostenibili. Le città devono produrre cibo, e possedere nei loro dintorni "serbatoi alimentari" analoghi ai serbatoi idrici di cui dispongono attualmente.

12) Assicurare modelli sostenibili di produzione e consumo.

Alimentazione ed agricoltura industriali hanno sicuramente l'impronta ecologica più estesa. Il 75% delle risorse è stato distrutto da un sistema che fornisce solo il 30% del cibo. Un modello sostenibile di consumo e di produzione dovrà basarsi sull'agricoltura ecologica. Le persone disporranno di cibo più abbondante e migliore; il suolo, la biodiversità, l'acqua saranno rinnovati e il clima sarà ripristinato.

13) Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi impatti (tenendo conto degli accordi assunti dal forum della UNFCCC).

Nel suo libro *Suolo, non petrolio*, Vandana Shiva ha scritto che il 40% dei gas serra climalteranti provengono da un modello industriale e globalizzato di agricoltura e produzione alimentare. Questo comprende il CO2



da combustibili fossili, l'ossido di azoto da fertilizzanti sintetici azotati (che è il 300% più destabilizzante del CO₂) e il metano da allevamenti intensivi e scarti alimentari. Nell'agricoltura industriale viene sprecato il 50% del cibo. L'agricoltura ecologica e le coltivazioni biologiche accrescono il tenore di materia organica nel suolo, trasferendo l'eccesso di carbonio dall'atmosfera, a cui non appartiene, al suolo, a cui invece appartiene. Con un aumento di carbonio nel suolo pari a 2 tonnellate per ettaro, saremmo in grado di colmare il "gap delle emissioni" riducendo di 10 gigatonnellate la CO₂ presente nell'atmosfera. Oltre che contribuire al cambiamento climatico, le monoculture chimiche risultano anche più esposte a eventi estremi. Agricoltura biologica e biodiversità accrescono la resilienza di suoli, piante, ecosistemi e comunità locali.

14) Conservare e usare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine.

La terra è collegata al mare. Le emissioni di gas serra prodotti dall'agricoltura industriale stanno provocando cambiamenti climatici, riscaldamento e acidificazione degli oceani e un innalzamento del livello del mare. La dispersione dei nitrati provenienti dall'agricoltura industriale sta creando zone morte anche negli oceani. La cura del suolo attraverso l'agricoltura biologica si traduce quindi in cura degli oceani.

15) Proteggere, ripristinare e promuovere un uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, combattere la desertificazione, fermare ed invertire il degrado della terra e la perdita di biodiversità.

16) Promuovere società inclusive e pacifiche per la sostenibilità, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli.

Il degrado della terra e, con esso, la distruzione dei mezzi di sussistenza, i conflitti per l'energia, quel che Vandana Shiva ha chiamato "la violenza della Rivoluzione Verde" in base alla sua ricerca del 1984 per l'Università

delle Nazioni Unite, permisero di comprendere le origini della violenza nel Punjab. Terra Viva, il manifesto di Navdanya sulla terra, mostra che i conflitti in Siria e in Nigeria sono anch'essi il risultato del degrado della terra, dell'esaurimento dell'acqua e degli impatti climatici.

Società pacifiche ed inclusive si fondano sul "Fare pace con la Terra" e sul sottoscrivere un nuovo patto con il Suolo.

17) Rafforzare gli strumenti per la costruzione e il rilancio della collaborazione globale per la sostenibilità.

La collaborazione globale per la sostenibilità deve essere iscritta all'interno della nostra Cittadinanza della Terra, e figurare fra i diritti e le responsabilità ad essa collegati.



Navdanya International
Via De' Pucci, 4 - 50122 Firenze
Tel: +39 055 286552
Email: info@navdanyainternational.it

Questo Manifesto è disponibile sul sito
www.navdanyainternational.it

Stampa Tipografia Fabri
aprile 2015

